

Lotta Continua

Finalmente Tanassi a Ururi

Scarcerato potrà infatti tornare nel suo piccolo paese d'origine, nel Molise. Pare che il « servizio sociale » a cui sarà adibito sia l'assistenza a quei suoi compaesani che da anni, vittime di un terremoto, vivono nelle baracche

Venerdì i giudici francesi decideranno sulla estradizione di Piperno

Una presa di posizione di Alberto Moravia sarà pubblicata domani, in una intervista al nostro giornale

Selva Gardena:
a colloquio col Presidente Sandro Pertini nella Baita Clark

L'eroina:
« Colpire gli spacciatori e curare i tossicomani, ma non fatemi parlare ».

Il Male:
« Cattivo gusto. Ma fintanto che sarò presidente nessun processo per vilipendio al Capo dello Stato ».

La grappa:
« Soprattutto se ci sono anche i mirtilli ».

Col vento in poppa

Superata la boa dei venticinque milioni



Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma

Per favore non piangere mamma, sono qui di nuovo (Ludmilla Vlasova)

attualità

Piperno era seguito dalla polizia francese

Si aggiungono nuove firme all'appello degli intellettuali francesi contro l'estradizione

Parigi, 29 — Ogni giorno che passa si riesce a conoscere nuovi retroscena sulla vicenda Piperno. Dopo il particolare, non da poco, della presenza di un agente di polizia sul treno che si è fermato a Viareggio, da cui è scesa una persona che ha sparato contro la polizia e che i poliziotti hanno detto che era Franco Piperno, si è saputo che la polizia francese due settimane prima dell'arresto dell'ex dirigente di Potere Operaio a Parigi, si era presentata alla portiera dello stabile dove abitava Franco Piperno. Un particolare che conferma sempre di più la volontà di costruire una grossa provocazione contro Piperno. Intanto stasera si svolgerà una conferenza stampa da parte del CINEL (Centro d'Iniziativa per Nuovi Spazi di Libertà) e il CISI (Collettivo Informazione Situazione Italiana) sulla vicenda Piperno. Alla conferenza stampa parteciperanno tra l'altro Guattari e Deleuze. Intanto gli avvocati francesi di Piperno, hanno annunciato a differenza di altre dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, che non chiederanno il rinvio del dibattimento sull'estradizione che inizierà venerdì. Intanto l'appello degli intellettuali francesi continua a raccogliere firme tra cui il tedesco Cohen Bendit e lo scrittore del partito comunista francese Aragon. Due firme importanti se si pensa ai reciproci scontri di cui gli intellettuali sono stati protagonisti nel maggio francese.



Da martedì è «scomparso» il vice comandante delle guardie carcerarie dell'Ucciardone

Palermo, 29 — Il vice comandante degli agenti di custodia delle carceri dell'«Ucciardone» di Palermo, Calogero Di Bona di 35 anni è scomparso da martedì sera. Per l'ultima volta è stato visto martedì pomeriggio da alcuni conoscenti in un bar della piazza della borgata Tommaso Natale. Poi è risalito nella sua auto, una "500" ed è scomparso.

Nelle borgate palermitane di Partanna, Tommaso Natale e San Lorenzo è in corso una vasta battuta da parte delle forze di polizia con l'ausilio di elicotteri. Numerosi posti di blocco sono stati istituiti nelle campagne del palermitano.

Oggi pomeriggio poco dopo le 13 è stata ritrovata l'auto di Calogero Di Bona, era parcheggiata fra altre auto in sosta, gli sportelli erano accostati e nel cruscotto non è stata trovata la chiave d'accensione.

Molto probabilmente il sottufficiale è stato sorpreso mentre andava ad un appuntamento da una persona che conosceva. Potrebbe trattarsi di un gesto mafioso, visto che fra l'altro nessuno ha ancora «rivendicato il rapimento».

Già due anni fa il maresciallo Attilio Bonincontro dirigente dell'Ucciardone fu ucciso in un agguato sotto la sua abitazione. Le indagini in quel caso non riuscirono nemmeno ad accettare il movente del delitto, cosa abbastanza normale in Sicilia specie quando il delitto è di mafia.

Richiesti gli scatti trimestrali per la scala mobile degli statali

Le grandi manovre delle confederazioni e degli autonomi in vista dello sciopero del 30

Roma 29 agosto. Oggi la CISAL (la Confederazione dei sindacati autonomi) ha chiesto un incontro urgente con il governo in previsione degli scioperi dei prossimi giorni, per discutere della trimestralizzazione della scala mobile e della riforma pensionistica.

Dal canto loro, proprio alla vigilia dello sciopero dichiarato dai sindacati autonomi dei ferrovieri, le Confederazioni hanno avviato un'iniziativa nei confronti del governo per richiedere la trimestralizzazione della scala mobile per tutti gli statali — attualmente la contingenza è pagata ogni 6 mesi — e una «una tantum» di 250.000 lire.

E chiaro il tentativo di intervenire in qualche modo nella scadenza decisa dagli autonomi allo scopo di disinnescare un potenziale di lotta che dalle ferrovie potrebbe estendersi ad altre categorie del pubblico impiego in forme articolate e in-

controllabili, tali da pregiudicare per i prossimi mesi la strategia delle Confederazioni.

La totale impotenza dimostrata di fronte allo sciopero dei marittimi — che peraltro potrebbe riprendersi da un momento all'altro — deve aver fatto riflettere i vertici di CGIL, CISL e UIL, spingendoli a dimostrare una qualche capacità di movimento.

Nei prossimi giorni si vedrà in che misura la richiesta confederale riuscirà a influenzare la massa dei ferrovieri, premuti, come tutti, dall'ondata di rincari. Fatto sta che il tentativo di far concorrenza agli autonomi è così scoperto da lasciare molto perplessi sulla sua effettiva riuscita.

In una conferenza stampa i sindacalisti confederali hanno ribadito una condanna senza attenuanti degli scioperi in periodo di grande rientro. «Destinati a favorire ed alimentare ulteriormente le spinte a regola-

mentazioni legislative del diritto di sciopero nei servizi pubblici». Dal canto loro CGIL, CISL e UIL non hanno proposto alcuna forma di lotta immediata, rinviando tutto a eventuali iniziative generali di tutto il pubblico impiego per un obiettivo, come la trimestralizzazione, che, riguardando tutti, non potrebbe — chissà perché? — essere affrontato categoria per categoria.

In realtà dietro l'ipotesi di una trattativa globale con il governo sta non solo il tentativo di contrapporsi alle iniziative degli autonomi che possono svilupparsi più facilmente in forma articolata; ci sta anche la volontà di ricondurre il problema della trimestralizzazione degli scatti per gli statali nel quadro più complessivo della discussione su scala mobile, politica fiscale e politica industriale del governo.

Tutti sanno che, per ottenere

Un noto fascista di Reggio Calabria ha fornito a Freda il passaporto per espatriare

Tre mandati di cattura sarebbero stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro in merito alla fuga di Freda.

La notizia non è stata confermata ufficialmente ma negli ambienti del palazzo di giustizia di Catanzaro la si dà per certa. Due mandati di cattura sarebbero stati emessi per favoreggiamento e riguarderebbero Mario Vernaci e l'industriale veneto Barnabò, un terzo è indirizzato allo stesso Freda e riguarda le accuse di espatrio clandestino e falsità materiale in passaporto.

A Mario Vernaci Saccà era intestato il passaporto trovato a Freda al momento dell'arresto in Costarica.

A Reggio Calabria c'è un Mario Vernaci, 30 anni, perito chimico. Saccà è il cognome della madre. Il giovane è un ex esponente di Avanguardia Nazionale, noto per aver partecipato alla rivolta dei boia chi molla, nel '71, a Reggio Calabria.

Nel '69 Vernaci fu arrestato con l'accusa di radunata sediziosa in occasione di un comizio tenuto a Reggio Calabria da Valerio Borghese.

Barnabò è l'industriale veneto che avrebbe finanziato la fuga di Freda e che lo avrebbe

be accolto nella sua casa in Costarica. La famiglia del Barnabò interrogata dagli inquirenti ha detto che per quel che ne sanno il loro coniuge dovrebbe trovarsi in Costarica, dove si è trasferito da molti anni, e dove ha numerosi interessi economici.

Freda è ancora in isolamento nel carcere di Rebibbia. Il suo avvocato mercoledì sera aveva ottenuto l'autorizzazione dal giudice Ledonne di visitare l'imputato. Non l'ha potuto fare data l'ora tarda e stamattina si è trovato bloccato dal nuovo mandato di cattura emesso dallo stesso giudice Ledonne.

Il papa non va più nell'Ulster



Roma, 29 — Il papa ha escluso oggi definitivamente l'Ulster nel suo prossimo viaggio in Irlanda a causa degli ultimi sanguinosi attentati e, per quanto riguarda gli Stati Uniti, si promette in un successivo viaggio di visitare anche le città e gli stati del West e del Sud.

Lo ha dichiarato il portavoce pontificio, padre Romeo Panciroli, rendendo noto che il papa era propenso a fare una sosta nell'Irlanda del Nord ma che «con vivo dispiacere, a causa degli efferati delitti di questi giorni, è stato ora deciso di non includere una visita all'Irlanda del Nord nell'itinerario papale».

In Irlanda il papa starà tre giorni e visiterà 6 città (nell'ordine: Dublino, Drogheda, Galway, Knock, Maynooth e Lime

rick). Il primo ottobre si recherà in aereo a Boston ed il due visiterà le Nazioni Unite a New York, su invito del segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim. Quindi visiterà, successivamente, 6 città degli Stati Uniti, tutte della zona occidentale ed atlantica: Boston, New York, Filadelfia, Washington, Chicago e la città rurale di Des Moines, nello stato dello Iowa.

attualità

Eroina. Le agghiaccianti e parziali cifre rese note dal ministero degli Interni parlano di 67 vittime nei primi otto mesi del 1979

Il cimitero del prato con la siringa

La cifra che indica il numero dei morti da eroina dall'inizio dell'anno ad oggi — 67 — ha già superato quella che risale al 1978, quando le vittime per overdose o per eroina tagliata furono 62. Il macabro rapporto parla di un tossicomane morto ogni due giorni, ma con una tendenza in quest'ultimo periodo che è in aumento rispetto ai primi mesi dell'anno. La cifra è quadruplicata da quando nel 1975, fu approvata la legge 685, la ormai famosa legge « sulla disciplina degli stupefacenti ».

I dati si riferiscono al « rapporto » sulla mortalità da eroina, fornito due giorni fa dalla direzione centrale antidroga del ministero degli interni. Le cifre già allucinanti non rispecchiano comunque la reale diffusione del fenomeno: manca ancora, infatti, il numero totale dei tossicodipendenti in Italia. 67 quest'anno, 62 nel '78, 40 nel '77, 31 nel '76, 26 nel '75, e poi 8 nel '74, le vittime dell'eroina segnarono la loro prima testimonianza di morte nel 1973. Soltanto sei anni fa dunque, per la prima volta un certificato medico registrò tra le cause del decesso quella di uso di eroina. Per i tossicodipendenti che era no morti fino ad allora, il referito medico aveva parlato soltanto di « decesso per arresto cardiocircolatorio ».

A detenere il triste primato regionale di mortalità d'eroina nei primi otto mesi del '79 è la Lombardia, dove in questo periodo sono morte 25 persone. Poi c'è il Lazio con nove morti, la Toscana e l'Emilia con sei, il Veneto con quattro, il Piemonte, la Liguria, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia, la Sicilia e la Sardegna con due ciascuna; chiudono l'Umbria, la Campania ed il Trentino Alto Adige con uno.

Sempre le cifre diffuse dal ministero degli interni comuncano che quasi tutte le vittime avevano un'età compresa fra i venti e i trent'anni. In Lombardia i 3.554 tossicomani segnalati l'anno scorso ai centri medici sociali hanno un'età che va dai 21 ai 23 anni. A Napoli l'età media del tossicomane è di 18 anni. Ancora altre note diffuse dal Viminale riguardano le operazioni compiute dalle forze dell'ordine nel campo della dro-

ga: gli spacciatori denunciati dall'inizio dell'anno dalla polizia, dalla guardia di finanza e dai carabinieri, sono 2.262. Non è precisato però la quantità d'eroina trovata in possesso dei singoli. Così che spacciatore viene definito sia chi detiene una « busta » sia quello inviato in un grosso giro del mercato.

Inoltre nelle operazioni compiute dalla polizia sono stati sequestrati finora 38 chilogrammi di eroina. 1.133 sarebbero poi i tossicomani rilevati dalla polizia nei primi otto mesi del 1979.

Non si tratta dunque di un campione che fornisce un quadro attendibile dell'entità del fenomeno su scala nazionale. Basti pensare che i casi di tossi-

cipendenza formalmente noti agli uffici comunali di Roma sono circa duemila, mentre da una stima fatta sempre a Roma — e da molti ritenuta credibile — parla di 50 mila tossicomani soltanto nella regione Lazio. Per ultimo c'è da notare un articolo apparso sull'Unità di ieri che nel commentare queste cifre trova l'occasione per intervenire nel dibattito aperto in questi giorni a proposito di legalizzazione o liberalizzazione dell'eroina. L'articolo a firma di Jenner Meletti conclude così: « Legalizzare il metadone o eroina significherebbe comunque riconoscere uno « status » al tossicodipendente, dichiarare che la società non può fare niente per chi chiede una vita diversa, se non fornirgli una sostanza che per qualche minuto o qualche ora gli fa dimenticare ogni problema significherebbe « liberalizzare » un'altra droga in un paese dove già diecimila persone muoiono ogni anno di cirrosi epatica per abuso di alcool ».

Sequestrata eroina a Milano e Roma Arrestati sei « corrieri »

Milano, 29 — Quasi contemporaneamente a quanto avveniva a Roma (sequestrati due chili di eroina con conseguente arresto degli spacciatori) la sezione narcotici della questura di Milano portava a termine una operazione che terminava con l'arresto di quattro persone tra cui una donna e la messa sotto sequestro di un chilo e trecento grammi di eroina turca.

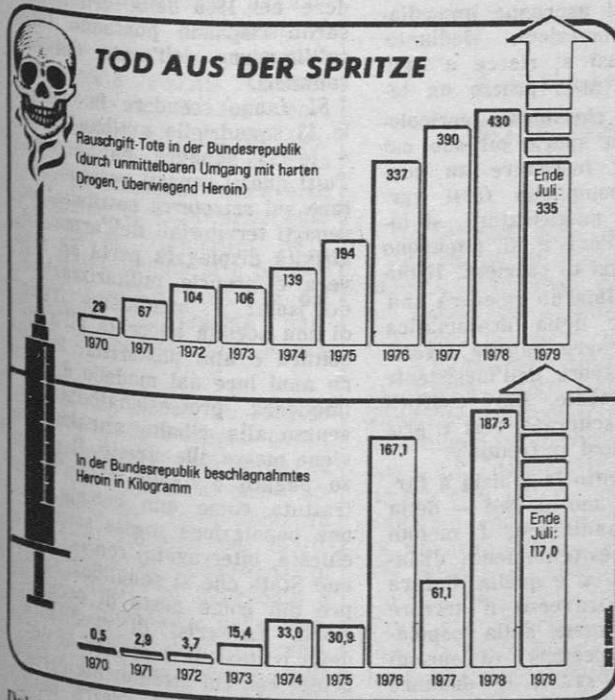
L'iter per cui si è arrivato a tutto questo è stato abbastanza complesso. Inizialmente, venerdì scorso, la polizia criminale tedesca (Stoccarda) aveva informato, con una telefonata alla sezione narcotici di Milano che sarebbe arrivato un grosso quantitativo di eroina da

immettere sul mercato. Corrieri della morte erano tre italiani residenti in Germania ed un turco. Erano arrivati sabato scorso a bordo di una costosissima Mercedes nel cui cruscotto era nascosta l'eroina. Nonostante fosse già stata segnalata da alcuni giorni la loro presenza, dopo alcuni pedinamenti della squadra antinarcotici, è scattato l'arresto dei quattro, avvenuto in un albergo di Cinisello (da dove probabilmente sarebbe stata smistata). L'eroina sequestrata in base alle prime analisi compiute, era come al solito, avviene pura all'80 per cento, ma venduta al minuto avrebbe portato nella tasche degli spacciatori più di un miliardo grazie al solito taglio.

NON C'E' SPAZIO NEMMENO PER IL TITOLO

Collettivo Poligrafici Zecca di Stato - 52.500; MILANO - N.N., 5.000; MILANO - Buccianti Ferruccio, 20.000; Pescara - Redazioni Rai Pescara, 60.000; VITTORIO VENETO - Adriana, 3.000; Carlo, 10.000; Paolo, 20.000; Alberto, 5.000; Ivano, 2.000; Mario, 10.000; Alberto, 5.000; Renato, 5.000; Tullio e Francesca, 40.000; CASALMAGGIORE - Ghezzi Graziano, 15.000; ROMA - Iole Olivieri, 8.000; SEIANO (Na) - Fulvio Uccella, 5.000; PESARO - Tonelli Ovidio, 10.000; MONTEVARCHI - Fabio Vincenza, 20.000; CORVINO SAN QUIRICO - Adriana, Alberto, Giorgio, Stefania, Pinuccio, Alberto, Franco e Gianfranco di Voghera 155.000; CHIETI - Clerilù, 10.000; MONTEVARCHI - Libero C., 5.000; CATTOLICA (Fo) - Carloni Claudio, 20.000; BOLOGNA - Susanna Zucolini, 30.000; LOCRI - Satra Roberto, 4.000; BERGAMO - Giuseppe Giacomia, 50.000; MONTEVARCHI - Giorgi Elisabetta, 20.000; FONDI - Un gruppo di compagni della spiaggia di Sperlonga, 30.000; FIRENZE - Giulia e Fabrizio in extremis perché il giornale ci sia sempre, 13.000; SPINEA - Entro agosto soldi per sempre vita, amore e volontà. Simonetta, 30.000; ROMA - Sandro, 15.000; CANDEGLIA (Pt) - Giuliano Capucchi, 5.000; RIANO FLAMINIO - I compagni, 28.500; SPILAMBERTO - Mi dispiace non avere di più a disposizione per il nostro giornale. Carry on! 4.000; BOLOGNA - Milly Marco Fritz. Pochi e subito, 1.000; MILANO - Ottavia Albanese, 10.000; RIVOLI (To) - Monticelli Beppino, 20.000; TORINO - Francesco Marzin, 7.000; MILANO - Da Mari e Rosa tanti cari auguri, 20.000; RIVA SUL GARDA Pietro Scarezzadi, 5.000; GENOVA - Gianpaolo Sarigo, 20.000; MILANO - Terno Slaudio. Auguri, 5.000; AGROPOLI (Sa) - Giuseppe Grattacaso, 7.000; MILANO - Carla Carbonini, 30.000; RIANO - Compagni del PDUP di Riano e compagni zona nord 23.000; MILANO - Federico Reatti, 100.000; MILANO - Un giornalista Rai, 50.000; CALTANISSETTA - Compagni di Santa Caterina, 23.000; TRENTO - Gianna C., Mario T., Franca O., 25.000; VIMERCATE (Mi) - Emanuele Cerizza, si fa quel che si può, 5.000; CHIUSI (Si) - Ermanno, 25.000; OSMAGO (Co) Giuseppe Brivio, 30.000; SANT'AGATA DI MILITELLO (Me) Da una festa popolare, 30.000; ROMA - Adriana e Gianfranco Cicchinelli, 10.000; LUCCA - Centro di documentazione, 10.000; MILANO - Simonetta Jucker, 10.000; I compagni di Radio Città Futura di Vieste, 35.000; PITTIGLIANO (Gr) - Viva la sinistra di classe, la resistenza continua. Angiolo Gracci, 15.000; SANDONATO MILANESE - Boni Giampaolo, 20.000; MILANO - Ross Renzo, 20.000; MILANO - PCI e non, 40.000; MASSA - Massimo e Anna Bertozi, 20.000; FOLIGNO - Luigi Rambotti, 13.500; PARMA - Maurizio e Daniele, 7.000; BOLOGNA - Ancora poco per vincere questa gara. Coraggio compagni. Famiglia Sarti, 15.000; ROMA - Paolo Patti, 10.000; ROMA - Glande Paolo, 5.000; TORINO - Piccinini Andrea, 40.000; CARBONIA - Mandate più copie, è una lotta contro il tempo per accaparrarcelo. Ciao Antonella e Angela Oresti, 5.000; PADOVA - Sandro Travaglia, 20.000; CAGLIARI - Marino e Agata Can, 30.000; BONNANARO - Achille Paride Macchioni, 10.000; MEZZOLOMBARDO - Andreotti Andrea, 20.000; GOGOZZO (Bs) - Giuseppe M., 5.000; ROMA - Da Simona, Franca, Lendre, 10.000; BOLOGNA - Quattro simpatizzanti di Bologna: Anna, Donatella, Mauro, Battista, 50.000; FIRENZE - Paoletti Alessandro, 40.000; POPOLI (Pe) Luigi Verna, 4.500; MESTRE (Ve) - Duri i banchi. Alfonsina e Gigi, 10.000; CAORLE (Ve) - Tata per continuare, 10.000; CASOREZZO (Mi) - Marino e Enos, sempre più incattiviti, 5.000; LIGNANO (Ud) - Marta ed Ernesto di Milano, 20.000; MARGHERA (Ve) - Centro sociale, 20.000; ROCCELLA (Pa) - Petrucci Nicola, 45.000; ROCCA DI MEZZO (Aq) - Giuseppe Giusti, 3.000; BRA (Cn) - Chiaromello Mirella, 5.000; SAN MICHELE DI BARI - Il gruppo di ricerca culturale, 21.500; POVEGLIANO (Tr) - Longhi Renzo, 10.000; VENTOTENE (Lt) - Cozzolino Salvatore, 5.000; BARLETTA (Ba) - Piazzolla Michele, 13.500; ROMA - Carla De Angelis, 30.000; SANDONA' DI PIAVE (Ve) - Alessandro Uggeri, 8.000; PADOVA - Lino, Massimo, Roberto, Piero, Caterina, Giorgio, Gianfranco, Titina, Barbara, 80.000; SANDONATO MILANESE - Da 13 compagni, 212.000; BARRA (Na) - Cani sciolti, disoccupati, 11.500; MODENA - Giovanni Ziborsi, 25.000; VITERBO - Daniela, Silvestro, Maurizio, Renato, 35.000; CARBONIA (Ca) - Forza, Paris de sa Sardigna, Angela, 15.000; Sirolo (An) - Lupo Daniela di Bolzano, 10.000; VICO EQUENSE (Na) - Gargiulo Ignazio, 5.000; VERONA - Michele Gottardi, 5.000; MASSAFRA (Ta) - Contro l'eroina per la vita. Auguri. Franco e Giovanni, 16.500; MONTELUPU FIORENTINO - Sonia Romagnoli, 5.000; ROSETO DEGLI ABRUZZI (Te) - Lido La Paranzella, 22.000; SAN DANIELE DEL FRIULI (Ud) - Compagni e compagne, 53.000; ROMA - Ariecconi, forza ragazzi e auguri. Maria Schettino, 6.000; TORINO - Compagni di San Paolo Montepaschi, 65.000; MILANO - Toni Auletta, 50.000; LECCO (Co) - Caterina Pinzoni, 5.000; COSTO (So) - Colla Ivano, 8.000; TRENTO - Raccolti in pinè, 52.000; ORISTANO - Tonino Ippolito, 10.000; COMO - Alcuni compagni del centro documentazione, 50.000; Alberto, 2.000; VIGEVANO (Pv) - Paolo R., 10.000; BOLZANO R. Frena, 5.000; MARINA PALMESE (Ad) - Saluti e auguri a pugno chiuso. Antonuccio Paolo, 20.000; TORINO - Bariani Angelo, 10.000; CERANESI (Ge) - Lavoratori SNAM sono con voi, 10.000; ROSIGNANO SOLVAY (Li) - Un'altra spinta dai compagni di Rosignano, 45.000; MILANO - Gruppo lavoratori Alfa Romeo, Arese, 44.000; ROMA - Giampaolo e Livia Rossi, 10.000; ROMA - Carotenuto Giancarlo, 5.000; ROMA - Dosse Stefano, 10.000.

TOTALE 2.684.000
TOTALE PRECEDENTE 22.634.605
TOTALE COMPLESSIVO 25.318.605



Dal "Der Spiegel" del 27 agosto. (Grafico n. 1): è indicato l'aumento del numero dei morti di eroina in Germania Federale dal 1970 al luglio del 1979. (Grafico n. 2): sono riportati i dati sul-



l'eroina sequestrata sempre in Germania Ovest nello stesso periodo. (Grafico n. 3): il numero dei tossicodipendenti ufficialmente registrati.

attualità

Re Carlo volò sulle tracce di De André e Dori Ghezzi



Tempio Pausania (Sassari), 29 — Una vasta sproporposta e ricca di secondi fini, al limite grottesca operazione militare e di polizia è in pieno svolgimento nella zona in cui lunedì sera è avvenuto il rapimento del cantautore Fabrizio De André e della cantante Dori Ghezzi, sua moglie. Ai poliziotti e ai militi di stanza in Sardegna si sono aggiunti nelle ricerche dei rapitori e dei rapiti, uomini e mezzi inviati dalla penisola dal Viminale: generali ed ufficiali dei servizi di sicurezza, un contingente

di polizia inviato nell'isola da Palermo, un reparto del quarto celere proveniente da Padova; unità cinofile per guidare ed essere guidate da cani che annusano ed abbaiano, giganteschi elicotteri attrezzati per compiere perlustrazioni notturne.

Un motivo di tale spiegamento di forze sta nel difficile seccacciamento in vigore nella zona della Gallura circondata da una vegetazione fittissima e ricca di porri e grotte, graditi probabilmente ai banditi per nascondersi e nascondere i se-

questrati. E in questa zona che in circa 50 giorni sono state rapite 10 persone, ultimi i coniugi inglesi di cui non si hanno tutt'ora tracce. Gli inquirenti hanno interrogato per la seconda volta la cameriera che aveva denunciato la scomparsa dei cantanti, e per la prima volta sono stati ascoltati gli operai impiegati temporaneamente a faticare per realizzare la stalla che De André sta costruendo nella sua fattoria-azienda.

Da loro non è venuto fuori nulla di nuovo che già la polizia non sapeva.

La polizia ha aggiunto ai particolari del forzato prelievo dei due cantanti, una probabile cullutazione senza armi avvenuta fra i rapitori e le vittime, ritenendo inoltre che il trasporto dei due ostaggi non è stato attuato con la «Dyane» rubata dalla stalla del cantante e ritrovata stamane nella banchina del porto di Olbia.

Il furto della vecchia utilitaria sarebbe stato utilizzato dai rapitori per confondere opportunamente le tracce della loro fuga verso le montagne della Gallura, presumibilmente. Dicevamo che quello della ricerca di banditi e sequestrati è uno dei motivi di questo bellicosco sbarco in Sardegna.

Questa diffidenza non è solo corroborata dalle minacciose e razziste prese di posizione della stampa — e non solo quelle

dei giornali della catena Monti di cui il padre di De André tra le altre ricchezze, è proprietario — che tuono contro «l'isola selvaggia», arrischiano arbitrarie e losche analogie fra il retroterra dell'azione dei rapitori di oggi e la reminiscenza ambiguità sociale e culturale del banditismo di ieri.

Che vi sia solo sete di denaro, di ricchezza e di facili sistemazioni professionali nell'opera di estorsione e di sequestro di ricchi e facoltosi turisti da parte di banditi che forse si sono adeguati compiutamente alle caratteristiche della grande criminalità metropolitana, è una facile profezia. Ma collegare simili atti con l'intricata, sporca e fortunosa per alcuni, faccenda della mescolatura di protesta sociale e banditismo nella Sardegna degli ultimi anni sessanta, dovrà pur servire in qualche modo a quella palude di Palazzo che in quel periodo non esitò a preparare e plaudire le vergognose e indegne gesta di invasione, repressione ed occupazione militare della Sardegna, baschi blù in prima fila.

Certamente l'estendersi dei sequestri, la facoltosa paternità di De André più miracolistica della verbale denuncia di inefficienza effettuata dall'ambasciata britannica per protestare contro la facilità di rapimento dei benestanti connazionali, hanno dato una spinta al decollo di questa ennesima, arrogante ed ostentata mini-occupazione militare dell'isola più militarizzata d'Italia e d'oltre confine. Non si conoscono al momento le reazioni degli abitanti dell'isola con ogni probabilità amplificate e condizionate dalla popo-

larità degli ultimi due sequestrati, eppure non si può che essere preoccupati e schifati dalla temibile presenza del generale Dalla Chiesa e dei suoi agenti speciali nella zona dei sequestri. A Carlo Alberto Dalla Chiesa non si attaglia certo la figura epica e medievale, paradossata nei testi e nella musica di Fabrizio De André, del Cavaliere di battaglia Carlo Martello. Né la «Storia di un impiegato» appare avvicinarsi per un istante a quella dei presunti rapitori del cantante. Dalla Chiesa non assomiglia, se non per sommi capi, nemmeno al generale della «Guerra di Piero», perché la guerra che il generalissimo combatte è una commedia che diventa in ogni caso un dramma per chi non lo ama ma ne declama le gesta, una vera e propria tragedia per i suoi nemici terroristici, e soprattutto per coloro che non entrano con i primi se non per volgare e illegale costrizione.

Verrebbe da ridere, ma non è il caso. La piccola battaglia che Dalla Chiesa è in procinto di guidare in Sardegna, a scanso di ogni equivoco di epicità, sembra originata dalla bassezza di una speculazione per rafforzare la sua nomina che dovrebbe avvenire in questi giorni, dare una mano a Cossiga, come l'ha data l'arresto di Freda, per verniciare di autorevolezza il suo stracchio di governo e rompere infine la testa e ben altro agli abitanti della Gallura e oltre. In questa pericolosa burla di fine agosto il peggio è che l'origine da cui trae ragion di verno e dei militi.

essere, i sequestri, diventa l'ultimo atto anche se necessario dell'irragionevole azione del go-

Sebastiano Pitasi

Proconsoli romani in Sardegna

C'era anche un indigeno: Cossiga

Ritorna alla ribalta il problema sardo. A riportare la questione sarda sulle prime pagine dei giornali non sono i licenziamenti, l'emigrazione, il clientelismo economico. Tutto questo non fa cronaca. A ridare quota alla questione sarda è ancora una volta l'esplodere della criminalità. Lo stato italiano — e chi prima di lui ha dominato l'isola — ha sempre preferito trattare il problema sardo come un problema di repressione poliziesca, di occupazione militare, di dominazione coloniale.

Da millenni dal continente lo stato ha mandato proconsoli romani esperti nella caccia al barbaro, vicegovernatori spagnoli fiscali e forcaiali, funzionari sabaudi ingordi, miopi e puttanieri, gerarchi fascisti, prepotenti. La repubblica non ha cambiato politica. Sul finire degli anni '60 alcuni rappresentanti dello stato, funzionari della Pubblica Sicurezza, portano fino alle ultime logiche conseguenze questa constatazione. In quegli anni il normale andamento della criminalità sarda non basta al vice questore Giovanni Grappone, al commissario Elio Juliani, ai loro sottoposti, per bruciare a rapide tappe il corso degli onori. E se la delinquenza non c'è, o non ce ne è a sufficieza, che si fa? Sem-

plice si crea, si inventa. Si prende contatto allora con due esperti in rapine, furti e sequestri provenienti dal continente e si affida a loro di guidare sprovveduti pregiudicati e giovani leve del sottoproletariato sardo sulla via del crimine professionale. Così finalmente gli investigatori della polizia hanno pane per i loro denti. Iniziano le brillanti indagini, si arrestano i presunti colpevoli (ma all'appello mancano i due esperti venuti dal continente, chissà come mai riescono a fuggire); li si porta presso una vera e propria sala di tortura installata presso la questura di Sassari e, con i dovuti modi, si riesce a fare confessare ai pastori prigionieri quel che si desidera. Dovrà intervenire la Magistratura per far cessare lo scandalo che, tuttavia, finisce con condanne estremamente lievi per i poliziotti torturatori. Il capitolo delle torture lungo gli anni '60 costituisce la pagina più vergognosa della presenza poliziesca in Sardegna. Infinite episodi: ricordiamone uno, il 10 marzo 1964 un pastore incensurato Giuseppe Tureddu, viene fermato nei dintorni di Fonni e rinchiuso nel commissariato di Oristano per accertamenti. Ne uscirà morto il giorno dopo: secondo il medico il giovane si

sarebbe «suicidato ficcandosi fazzoletti in bocca».

La perizia necroscopica effettuata per volere dei familiari sul corpo del pastore accerta — secondo i professori Businco e Montalto — che la morte fu dovuta «ad un shock traumatico dovuto a gravi lesioni». I torturatori non saranno mai puniti per il loro misfatto, anzi, nel periodo successivo il loro operato sarà preso d'esempio dai funzionari della Criminalpool sbucati sull'isola.

Scrive un cronista: «Questi poliziotti arrivano nell'isola con la spavalderia dei domatori di belve, per ripartirsi canti di allori, di lodi e prospettive carriastiche e tutto ciò a bene del popolo sardo». La criminalità nell'isola aumenta parallelamente all'incremento dell'attività repressiva e poliziesca. Sono anni — tra il '63 e il '67 — di assedi ai centri abitati dell'isola, di blocchi stradali, di pattugliamenti, di rastrellamenti condotti con brutalità militare. Al crescendo dei sequestri la polizia risponde sbandierando giorno dopo giorno la cattura di banditi, di latitanti. Un giorno vicino al PCI «Vie Nuove» così scriverà lo svolgimento di queste catture: «Alcuni latitanti sentito il parere dei loro legali trovano conveniente incas-

sare la loro stessa taglia, si costituiscono con le dovute garanzie e allora vengono "catturati". Per valorizzare l'operazione si segnala la drammatica cattura. Vengono poi avanzate esagerate proposte e si ottengono altre somme a titolo di premio e si usurpano immediatamente promozioni. Mediante gravi soprusi si riesce a fare uccidere a poco prezzo un latitante già classificato pericolosissimo... Si spara sul suo cadavere per inscenare un conflitto, si compilano falsi verbali per la magistratura, si intascano milioni e si ottengono altri vantaggi di carriera. Il ministero dell'Interno riceverà una segnalazione della drammatica cattura e dovrà pagare diversi milioni a favore dell'inesistente ignoto confidente. Altri conflitti a fuoco mascherano veri e proprie esecuzioni a freddo».

E soprattutto la polizia a farsi carico — fino al 1966 — della lotta al banditismo. I metodi usati sono estremamente disinvolti, la tattica è quella di fare il vuoto, attraverso il terrore e l'intimidazione della popolazione. Il succedersi di episodi sempre più gravi, le denunce che appaiono anche sulla stampa moderata dell'isola, obbligano le autorità ad una svolta. Roma manda in Sardegna il neo segretario alla Difesa per fare

il punto sulla situazione. Il neo segretario è Francesco Cossiga, uomo di fiducia di Segni, ma contemporaneamente vicino al presidente del Consiglio Moro che se ne è servito per controllare il presidente della repubblica. Cossiga all'esplosione nel 1966 della criminalità sarda risponde puntando tutto sull'impegno dell'arma dei carabinieri.

Si fanno scendere in campo le 38 squadriglie antibanditismo e le 13 squadre antiabigeato. Tutti questi reparti possono contare sul retroterra costituito dai reparti territoriali dell'arma. La attività dispiegata porta ad una vera e propria militarizzazione dell'isola: il banditismo frutto di una società ancorata all'agricoltura e alla pastorizia, lontano anni luce dal modello di delinquenza professionalizzata è venuto alla ribalta attualmente.

Il prezzo pagato è quello di un'isola trattata come una colonia, di una popolazione messa sotto inchiesta, interrogata, repressa da uno Stato che si qualifica sempre più come posto di occupazione. La crisi di credibilità delle istituzioni è totale: le difficoltà con cui attualmente cerca di fronteggiare la guerra lampo scatenata dall'anonima sequestri ne danno ancora la drammatica dimensione.

Giorgio Boatti

Sciacca: tre giorni di lotta contro il nucleare

24, 25, 26 agosto si è svolta a Sciacca una tre giorni di lotta contro il nucleare per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative che ha riscosso un grosso successo a livello di massa, soprattutto giovanile.

Durante i primi due giorni si è svolto il seminario curato dal compagno Giovanni Silvestrini, del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, prolungatosi fino a notte, dato il consistente numero di persone venuto ad assistere per l'enorme voglia di conoscere le motivazioni pubbliche ed economiche della scelta nucleare ed i processi tecnico-scientifico delle fonti alternative.

Il bisogno di nuove informazioni si poteva anche vedere dall'interesse suscitato dalla mostra, e dal fatto che sono letteralmente andati a ruba i libri sul problema dell'energia dello stand che avevano preparato.

L'ultimo giorno conclusosi con la tavola rotonda a cui hanno partecipato i partiti locali, organizzazioni sindacali, e la sezione locale dell'unione coltivatori italiani, ha fatto registrare che, messi davanti a problemi di carattere specifico, e visto il grosso lavoro svolto, i suddetti partiti si sono trovati schiacciati, interessati, e letta? sorpresa, all'unanimità contro la costruzione delle centrali nucleari in Sicilia.

Un punto su cui oggi i perverni hanno insistito è circa la possibilità di sfruttare le risorse naturali di Sciacca, le famose acque calde (fino a 90°) per uso riscaldamento, affinché venga messo in discussione il monopolio delle acque termali della società PITAF (società appartenente al 60 per cento agli operatori turistici di Abano, al 40 per cento all'Ente Minerario Siciliano) attraverso un impianto di riprocessamento delle acque (proposto della UIL). Naturalmente si è parlato di energia eolica, solare e del metanodotto proveniente dall'Algeria che passerà dalla nostra zona.

Inoltre la giunta di sinistra ha preso degli impegni quali: una commissione di ricerca su un'uso più razionale delle acque calde, la formazione di cooperative giovanili per la installazione e la produzione di pannelli solari, un intervento a carattere informativo nelle scuole e nei posti di lavoro, il rimborso spese della iniziativa del «Lo spunto» (urca). Indubbiamente è stata una grossa vittoria visto il consenso che ha avuto la sottoscrizione fatta a carattere cittadino.

Chiesta la convocazione straordinaria della Camera per discutere della fame nel mondo

La convocazione straordinaria della Camera per il 3 settembre per discutere eventuali interventi della Repubblica italiana « perché non si compia fino all'ultima vita l'abominevole previsione della morte per fame e denutrizione di 50 milioni di persone, fra le quali almeno 17 milioni di bambini, nel 1979 », è stata chiesta al presidente della Camera da un gruppo di deputati democristiani, radicali e socialisti.

Nella lettera essi sostengono che la straordinaria e urgente necessità per il Parlamento dell'attivazione degli strumenti di indirizzo e controllo nei confronti del governo porterebbe ad impegnare tutte le strutture disponibili dello Stato e tutte le risorse reperibili nella difesa del diritto alla vita di milioni di persone.

I deputati che hanno firmato la lettera sono i democristiani Osellini, Abete, Bova, Marzotto-Caotorta, Portatadino e Sanese; i radicali Aglietta, Cicciomessere, Crivellini, Roccella, Pannella e Tessari; i socialisti Fortuna, Accame e Tiraboschi. Domani, alle 11.30, illustreranno nella sala stampa della Camera i motivi e gli obiettivi della loro iniziativa.



Rodesia: i corpi di 5 operai rimasti uccisi durante un attacco dei guerriglieri contro la città di Shabani, un importante capoluogo regionale situato a 200 chilometri dalla capitale Salisbury.

Le riserve valutarie dell'Italia sono fra le più alte nel mondo

I forzieri delle autorità monetarie italiane sono ormai fra i più pingui del mondo: secondo le ultime statistiche del Fondo Monetario Internazionale, infatti, l'Italia risulta al quarto posto nel mondo per l'ammontare delle sue riserve, superando anche il più ricco dei paesi petroliferi, l'Arabia Saudita.

L'ultimo bollettino statistico del FMI (i cui dati si riferiscono al maggio 1978) indica per l'Italia un totale di riserve (oro, valute convertibili, diritti speciali di prelievo, ecc.) di 16 miliardi 685 milioni di diritti speciali di prelievo (DSP: ogni DSP vale circa 1,27 dollari USA). E' un livello eccezionale che viene superato solo dai tre giganti dell'economia mondiale: la Germania Federale con 38 miliardi 991 milioni di DSP; il Giappone con 19 miliardi 260 milioni di DSP e gli Stati Uniti con 17 miliardi 983 milioni di DSP. Esclusa la Germania Federale, l'Italia si trova a superare tutti gli altri Paesi europei occidentali (la Francia è al quinto posto nella classifica con 14 miliardi 915 milioni, la Gran Bretagna al sesto posto con 14 miliardi 422 milioni, la Svizzera al settimo posto con 14 miliardi 172 milioni). Nel maggio scorso, inoltre, l'Italia ha superato anche l'Arabia Saudita (scesa all'ottavo posto in classifica con 13 miliardi 386 milioni). Le riserve italiane risultano costantemente in crescita dal 1976 e l'alto livello raggiunto negli ultimi tempi spiega la notevole stabilità della moneta italiana.

Udine: Sei bancari in carcere. Avevano provocato un ammanco di 11 miliardi per giocare in borsa

In seguito alla sentenza definitiva della corte di cassazione per le irregolarità avvenute nel 1964 nell'ufficio titoli della Cassa Risparmio di Udine e Pordenone, dove venne accertato un ammanco di 11 miliardi di lire determinato — come emerse nel procedimento penale — da « gioco in borsa », 5 dei 6 bancari coinvolti nella vicenda giudiziaria sono rinchiusi da oggi nelle carceri di custodia di Udine, il sesto ordine di carcerazione è in corso di esecuzione.

Nel penitenziario si trovano Gino Michelazzi, condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione, per peculato aggravato continuato, falsità ideologica continuata e malversazione continuata; Mauro Solaro, condannato a 2 anni e un mese (3 mesi e 16 giorni già scontati) per peculato continuato; Giuseppe Menotti e Etel Redo Lenarduzzi, entrambi condannati a 2 anni e un mese per peculato; Angelo Falzone, condannato a un anno e 10 mesi per peculato.

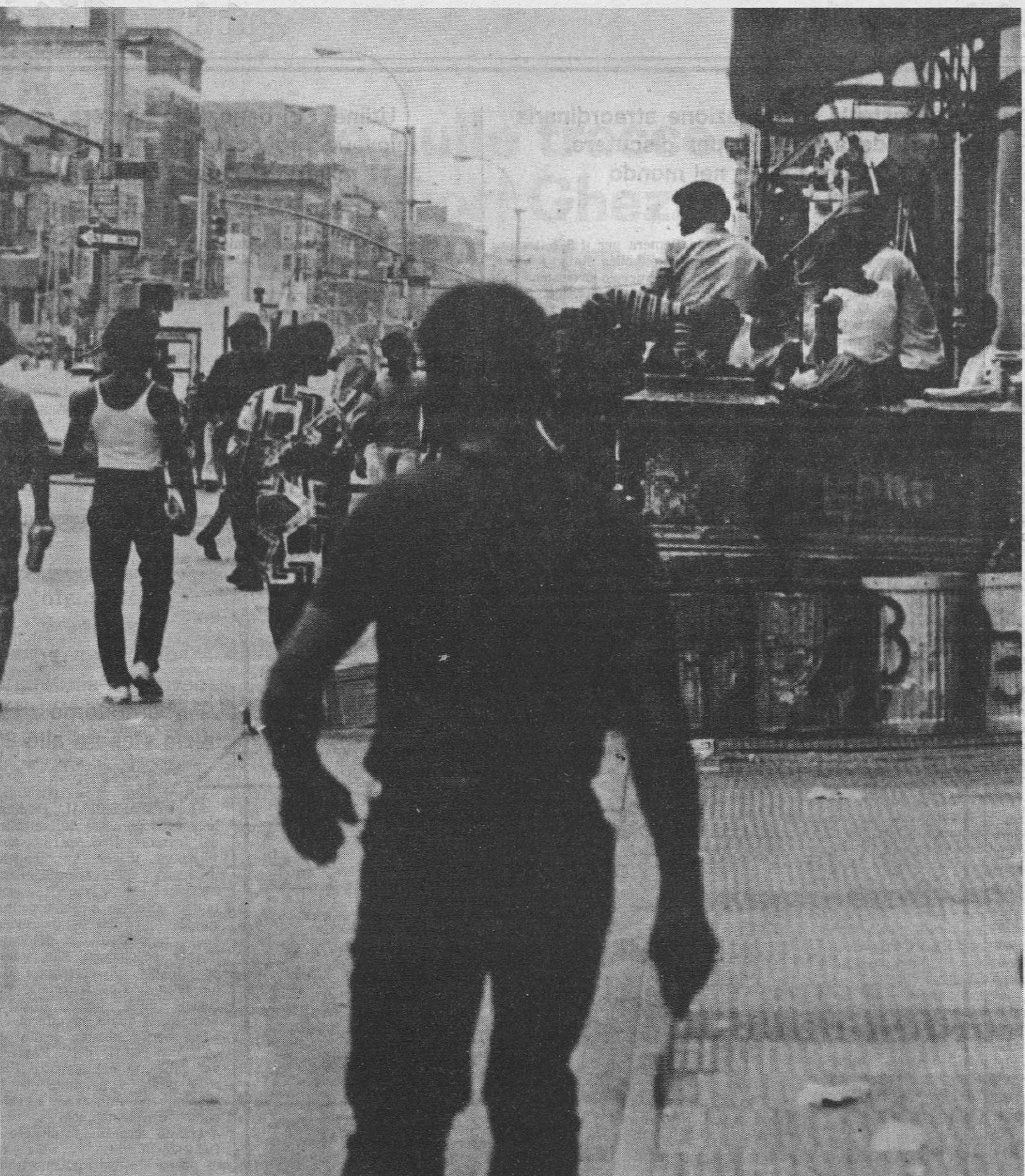
Il sesto mandato di carcerazione riguarda Ciro Uliana, ex dipendente dell'istituto di credito udinese, condannato a 2 anni e 2 mesi per peculato.

Nella vicenda rimasero coinvolte 24 persone fra dipendenti della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e privati.

Confermato lo sciopero dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo inizia stasera alle 21

« La FISAFS-CISAL respinge le condizioni poste dal ministro dei trasporti Preti per la convocazione di un incontro sul problema della scalata mobile e pertanto conferma lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri che comincerà alle 21 di domani per concludersi alla stessa ora di venerdì prossimo ». Lo ha detto il vice segretario nazionale della stessa FISAFS, Fontani, il quale ha affermato: « Ieri sera abbiamo avuto un colloquio con il dott. Passero, del gabinetto del ministro Preti, il quale ci ha detto che la riunione al ministero sarebbe stata convocata solo se noi avessimo sospeso lo sciopero e richiesto di trattare ». « Da parte nostra — ha aggiunto Fontani — non possiamo che confermare che già da un mese abbiamo chiesto la trattativa con tre telegrammi inviati rispettivamente il 9, il 20 e il 23 agosto al presidente del consiglio Cossiga, al ministro Preti e ai ministri del tesoro Pandolfi e della funzione pubblica Giannini. A questi messaggi non è mai stata data risposta ». « Ad un giorno dallo sciopero il ministro ci chiede di tornare per la quarta volta a chiedergli di trattare questo è assurdo. Inoltre — ha proseguito — non ci si può chiedere di sospendere lo sciopero prima dell'incontro senza sapere quali elementi positivi o negativi, possano emergere da questo ».

Da parte sua il ministro dei trasporti Preti ha dichiarato: « Ho ripetuto stamane ai dirigenti del sindacato autonomo che li avrei ricevuti prima delle 13.30 ove avessero dato affidamento di una probabile sospensione dello sciopero. In quella sede avrei ribadito che i problemi della scalata mobile e del richiesto anticipo di 250 mila lire non possono essere risolti da un singolo ministro, per quanto egli possa essere tenacemente favorevole, ma solo dal governo, poiché riguardano tutta l'amministrazione dello stato ».



Harlem, 1973: Gente nella strada

A New York dietro la cultura del marciapiede c'è una esperienza di lotta contro la droga

Lincoln Hospital, Est 149 Street, South Bronx

Il Bronx è uno dei cinque « borrows » in cui si divide il Comune di New York. È quello più disastrato, quello dove la popolazione è più povera. Sono quasi tutti neri e portoricani. I servizi pubblici sono inesistenti, i topi scorazzano tra le spazzature lasciate per strada, gli scarafaggi invadono tutte le case.

Agli inizi degli anni '70 la lotta contro la droga pesante era uno dei punti principali dell'impegno di Black Panthers e Young Lords. Gli Young occuparono il Lincoln Hospital, l'unico ospedale pubblico del quartiere, chiamato il « macello che uccide i malati ». Chiesero di adibire un reparto dell'ospedale per la disintossicazione da droga pesante. Nacquero lunghe discussioni tra medici, militanti e pazienti sull'uso del metadone. Poi si misero a punto trattamenti alternativi con l'acopuntura.

Su questo ci fu una scissione: al Lincoln Detox si affiancò così il People Detox Program. Non ci fu concorrenza tra i due centri, essi andarono avanti parallelamente, con metodi diversi ma subendo gli stessi attacchi da parte del potere.

A black and white photograph showing a close-up of a person's face. The person's eyes are closed, and their mouth is slightly open. A large, dark, cylindrical object, resembling a can or bottle, is held up in front of their face. The label on the cylinder is partially visible, showing the words "BLACK & WHITE" and "PALE". The background is dark and out of focus.

New! 73: La rivo

*Lincoln Hospital, Est 149 St
South Bronx, è un indirizzo
conosciuto qui a New York
quartiere ghetto della più grande
città del mondo, il Bronx.*

New York non è solo luci, è che una delle città più sporche del mondo: con milioni di topi scorazzano tra le spazzature lasciate per la strada, con gli scarafaggi che invadono tutte le case (indispensabile per tutte le donne anche quelle nelle zone più grandi), la periodica apparizione dell'*exterminator*, addetto a uccidere tutti gli scarafaggi nei luoghi più nascosti) e dove girare la macchina è un'avventura, a causa degli enormi buchi che tagliano il poco di asfalto rimasto in piena Quinta Avenue, quella che si dice la più elegante del mondo.

I servizi pubblici sono�amente inesistenti e l'assistenza ospedaliera pubblica è debole. Fra i cinque "boroughs" fatto un quartiere, in cui si trova il comune di New York, quello disastrato, quello dove la popolazione è più povera — quasi nera e portoricana, quasi della razza con sussidio di disoccupazione qui è tale da consentire di sopravvivere, da 300 a 500 dollari al mese tra sussidio e buoni per il cibo, a seconda del numero dei componenti della famiglia) — è appena uno dei progressi dei Young Lord, non era soltanto, stava importante: se porta alla vita di un militante dei Black Panthers: strutturato alla interna della cosiddetta "downtown".

In questo ghetto naturalmente la delinquenza è diffusissima e la gregazione per banda dei giovani è prassi di vita e vera e propria diffusa negli struttura sociale.

La colonia di portoricani - sissima, qualche milione - è la attualmente più sfruttata, più recente immigrazione e gradino inferiore dei neri, cani, ormai da qualche seco-

Cani ormai da quattro anni, e
Con la fuga dei bianchi del Bronx, agli inizi degli anni Sessanta, peggiorarono immediatamente i servizi pubblici e le case private lasciate andare; i portineri rimpiazzarono in quegli anni gli abitanti che fuggivano. Il Lincoln Hospital è l'unico ospedale pubblico del quartiere, è quindi il luogo dove la gente normale e la vera gente si può permettere le enormi spese che comporta l'assistenza in un qualsiasi ospedale privato.

Le spese dovute sostiene
familiari di Demetrio Stratis
la sua degenza in ospedale a New
York possono dare solo un esem-
pio dell'enorme costo dell'assun-
za medica negli Stati Uniti.
ammalarsi è un lusso, ci sono
miglia che a dieci anni di distan-
dalla morte di un loro compagno
in ospedale pagano ancora le
della sua degenza.

Il Lincoln era allora tutti i dintorni per la pessima lità dell'assistenza, era una che uccide i malati, perciò naturalmente.

il « macello che ac
Ed i malati erano natura
tutti neri e portoricani, le cu
ne venivano raschiare e se
zate senza autorizzazione
massima tranquillità, e i cu
ni venivano distrutti oltre che
le medicine, dalle cure contro
alcool e la droga.



New York: La rivoluzione difficile



New York, 1974: Giochi in strada



New York, 1974: Arrivati

Black Panthers e Young Lords

Questi gli anni del maggio nero della più grande città, il Bronx. È solo luci, è luce più sporcizia di maggior espansione delle organizzazioni politiche dei Black Panther e dei Young Lords, organizzazione nera e i portoricana, per tutte le zone più difficili si scontrarono contro la diffusione della droga. La diffusione della droga pesante nei ghetti sicuramente un'arma importante nelle mani delle autostrade, con gli spazzamenti, per indebolire la resistenza buchi che tagliano e portoricana, per infiltrare Quinta Avenue, la più elegante.

La lotta contro di essa divenne uno dei punti principali dei polici sono pronti a uscire dei Black Panthers e i Young Lords.

Un problema era soltanto un problema di dire, in cui si dice che poi diventerà sempre New York, quello importante: quello di contrapporre dove la porta ad un uso della medicina era — quasi porta allo sterminio biologico, quasi operazione della razza nera», come dice un militante nero del Lincoln Hospital, a suo tempo membro delle 500 dollari al mese dei Black Panthers; «...un uso che è buoni per il controllo alla stessa formazione numero dei controlli della scienza medica (Inghilterra) — è appena iniziale».

E da dire che l'uso di psicofarmaci ed ogni forma di pillole diffusissima e controllare la popolazione, anche quella bianca, è una tradizione vera e propria negli Stati Uniti, dove nelle scuole, allora, i maestri consigliavano l'uso dei farmaci per calmare gli studenti vivaci.

Young Lords, agli inizi del '70, occuparono, dopo mesi di trattazione, l'ospedale Lincoln, per adibire un reparto ospedale per la disintossicazione e le case dei Young Lords erano nati come i portatori dell'organizzazione politica dei portoricani, dietro l'esempio dei più giovani Black Panthers. Cominciarono ad organizzare delle lotte contro il «Garbage Riot» nell'East Side, una rivolta contro l'inefficienza dei servizi pubblici nel distretto della spazzatura dai ghetti, e le case avanti il «breakfast program», colazioni gratuite per i bambini nelle scuole o nelle piazze.

Metadone o agopuntura?

Per mesi di preparazione l'occupazione di altre sezioni, come quella di una chiesa, per permettere stabilire delle trattative con le autorità bianche, naturalmente sordi a queste.

Italia si presentarono solo 6-8 anni più tardi. Essi dovettero, infatti, fare i conti con il «*Methadone maintenance program*», finanziato dal governo, e messo a punto, non a caso dalla *Rockefeller University*; esso prevedeva come metodo esclusivo di cura l'uso del metadone.

Nacquero lunghe discussioni fra il gruppo di medici, militanti e pazienti a proposito dell'uso del metadone. Già allora si sapeva che il metadone — scoperto dai nazisti come derivato della morfina e chiamato «*Adolpheine*» dagli stessi scopritori — creava assuefazione 10 volte più dell'eroina, rovinava le ossa e distruggeva il fegato; ma soprattutto creava un tipo di dipendenza politica; non più una dipendenza dallo spacciatore ma una totale dipendenza dall'ospedale e dal medico, insomma dall'amministrazione pubblica bianca, sulla cui neutralità nessuno era disposto a credere.

Un dibattito che come si vede anticipava di molto il nostro. Alla fine, dopo numerosi scontri, si raggiunse una mediazione: non si sarebbe rinunciato al metadone, ma lo si sarebbe usato solo per scopi di disintossicazione, solo in quantità molto controllata e sempre con l'attenzione a non generare un tipo di dipendenza continuativa dall'ospedale e dal medico.

Ogni trattamento alternativo doveva avere la preminenza, e si misero a punto trattamenti alternativi con l'agopuntura, o come l'*Herbology* e la *Physical therapy*.

Soprattutto si stabilì di favorire in ogni modo l'impegno sociale dei tossicomani nei riguardi del quartiere, per stabilire un legame con la popolazione locale. Si affrontavano problemi giudicati estremamente importanti per battere la possibile repressione dell'iniziativa e favorire il reinserimento.

Erano allora in corso lotte nel quartiere come i «*Rent strikes*» — scioperi degli affitti — o lo «*Squatting*» all'interno di cui i «*Building take-over*» — occupazioni delle case — erano all'ordine del giorno. Si aprirono già allora centri di salute per le donne e per i loro specifici problemi — che ancora oggi svolgono un funzione — e centri di organizzazione autonoma dei lavoratori edili, settore di lavoro importantissimo per i ghetti e per tutta la manodopera immigrata.

A queste lotte dettero il loro contributo sia i medici e gli infermieri che i pazienti dell'ospedale; e non si può dire che per gli Stati Uniti fosse poca cosa.

« Metodi alternativi: pericolosi ma anche utili »

Nell'euforia della lotta contro la droga e la sua diffusione, nello sforzo di trovare metodi alternativi al metadone e probabilmente anche sotto l'influsso di interessi neanche più

tanto occulti, si erano allora sviluppate molte iniziative, finanziate dal governo per l'appunto, molto ambigue nelle sue conseguenze; contro di esse i militanti del *Lincoln Detox* levavano combattute. Si trattava di quei centri che usavano la psicanalisi freudiana per recuperare i tossicomani: i loro metodi erano considerati tali da distruggere la personalità del tossicomane fino a farlo diventare totalmente dipendente dalla comunità e dalla clinica.

Eran cliniche che finivano per diventare un piccolo paradiso dove i pazienti lavoravano, mangiavano, dormivano, venivano curati con il terrore dell'esterno dove tutti sarebbero stati in agguato contro il tossicomane e con i quali non conveniva mischiarsi. Diventavano delle specie di sette, alcune a carattere mistico, dove i medici o i beneficiari fondatori acquistavano una funzione quasi sacerdotale.

Famoso a questo proposito il caso della «*Synamon*», una clinica californiana, il cui capo, medico, fondatore e benefattore riuscì a convincere tutti, non uno escluso, a farsi sterilizzare permanentemente quando si convinse che questo era l'unico metodo per salvare l'umanità.

Ma non tutti furono d'accordo sul tipo di mediazione raggiunta, a proposito dell'uso del metadone una parte di essi ci si schierò contro, in qualunque maniera venisse usato.

Essi si dichiararono per l'uso esclusivo dell'agopuntura. Ritenevano l'agopuntura mezzo efficace per alleviare il male fisico durante le crisi di astinenza.

Così si separarono e aprirono una nuova clinica vicino al *Lincoln Detox*, la chiamarono «*People Detox Program*», e ancora oggi è al Nr. East 349 140 Street South Bronx.

Non ci fu concorrenza fra i due centri, essi andarono avanti parallelamente, con metodi diversi ma subendo gli stessi attacchi da parte del potere.

Il potere non tollera l'esperimento

Per le potenti multinazionali farmaceutiche i centri iniziarono a rappresentare un serio ostacolo. L'esempio cominciava ad essere seguito, la pubblicità intorno all'esperimento aumentava troppo, inoltre il suo aspetto dichiaratamente politico non poteva soddisfare le autorità, in tempi in cui la situazione sociale era esplosiva.

Nel 1972 uno dei medici curanti fu trovato morto nel suo laboratorio, ucciso da una dose di eroina che lui non aveva certamente preso. Ma ci furono altre coincidenze strane. La morte avvenne in coincidenza della visita all'ospedale di tale dr.

Peter Borne, il quale seguiva per il governo l'esperienza del *Lincoln Detox*, e lo aveva raccomandato per sovvenzioni statali.

Allora non era famoso negli Stati Uniti come lo è oggi, infatti nel frattempo, dopo aver fatto parte dello «*Speculation Office for drug abuse prevention*», ha lavorato in Georgia, e nell'ultima campagna elettorale è diventato consigliere di Carter, e per essere stato quindi al centro dello scandalo della cocaina alla Casa Bianca. Uno degli innumerevoli infortuni della presidenza Carter.

Forse a quel tempo fra la morte del medico e la venuta di quel rappresentante governativo non c'era nessun rapporto. Certo è che i militanti sospettarono e sospettano ancora connivenze del dr. Borne con l'industria spionistica e certo è che gli interessi a proposito della droga sono enormi: è notissimo che la sua importazione negli Stati Uniti era uno dei mezzi usati dalla CIA per finanziare la guerra in Laos.

La storia del *Lincoln Detox* il primo centro di disintossicazione da droga della città di New York autogestito, non poteva non finire se non con una azione poliziesca progettata e portata avanti dall'amministrazione democratica della città.

Nel novembre dello scorso anno, in una serata — alle otto di sera, un'ora in cui nessuno è per le strade ed era impossibile organizzare una risposta — con una vera e propria azione di guerra, centinaia di poliziotti, l'ospedale occupato fu sgombrato.

C'era già stato un altro tentativo un anno prima, ma la risposta a quello fu molto dura: una delegazione di persone e di abitanti del Bronx riuscì ad occupare perfino il palazzo per la salute del *City Hall*, il Comune: che non è poco, se si considera le distanze e la tradizione di lotta americana.

Probabilmente anche in questa ultima occasione si aspettavano una resistenza di questo tipo, ma niente avvenne. Ad otto anni di distanza dalla sua occupazione, i militanti del centro erano riusciti a rendere efficiente il servizio, anche a politicizzarlo, ma non a stabilire un rapporto di interesse reciproco per la sua difesa con la popolazione del quartiere. Allora molti passeranno nell'altro centro di disintossicazione, quello dell'agopuntura che non fu toccato.

Agopuntura contro la droga

Le uniche terapie usate in questo centro sono: l'agopuntura, le terapie vitaminiche e l'erbologia: è l'unica clinica di agopuntura degli Stati Uniti, e da centro per la disintossicazione questa clinica è diventata clinica per

la cura di innumerevoli malattie, un vero e proprio servizio medico alternativo completo.

Dentro la clinica sono già iniziati due corsi per studenti. Essi vogliono diventare dottori in agopuntura contro l'associazione medica ufficiale, della quale rifiutano e non cercano il riconoscimento e ne combattono i metodi.

Questa associazione medica, in teoria privata, quasi un ordine professionale, in realtà è potentissima e funziona quasi fosse un ente pubblico, in grado di determinare le scelte farmacologiche pubbliche e di tutta l'industria medica, di controllare i programmi assistenziali del governo, e perfino di determinare l'accesso alle università controllandone il numero chiuso.

Contro la medicina ufficiale che accusano di aver dimenticato volutamente tante nozioni mediche per strada, di aver sacrificato l'agopuntura e altri metodi curativi in nome dell'industria, questi agopunturisti di New York hanno in mente di aprire tante iniziative decentrate in diversi punti della città con lo scopo preciso di rimanere medici agopunturisti nei quartieri.

Una scelta non facile, se si pensa che un agopunturista a New York guadagna centinaia di migliaia di dollari l'anno se solo decide di dedicarsi ad una clientela danarosa che non manca certamente, in una epoca in cui essi sono di moda.

La lotta contro la medicina ufficiale ed i suoi metodi significa, per i militanti neri impegnati in queste esperienze, l'affermazione del principio che la riappropriazione della scienza medica significa critica dei nessi costituiti di quella occidentale bianca, ed è elemento indispensabile della possibilità di riscatto e soprattutto di autodeterminazione della gente nera e di colore degli Stati Uniti d'America. La campagna contro lo sterminio chimico della gente di colore attuata con droga e con l'alcool, lanciata anche dalla organizzazione rivoluzionaria nera e portoricana ha dato oggi questi frutti diffusi in tutto il territorio.

Ad esse si sono aggiunte, sia per partogenesi o per iniziativa autonoma, una miriade di iniziative capillari per una gestione alternativa della salute che è forse la rete più estesa di iniziative autonome che il movimento americano ha generato.

Essa comprende ogni tipo di iniziative: da didattiche a curative, da ristoranti a negozi per il cibo genuino, a cui si sono aggiunte le cliniche ginecologiche autogestite e quelle per l'aborto a cui ha dato enorme impulso il movimento femminista.

a cura di Fausta D., Guiomar P. e Teresa F.

Le fotografie di queste pagine sono tratte dal libro «*America, duecento anni dopo*», di Editori Riuniti.

Vertice dei non-allineati all'Avana:

Tito - Fidel in "pre-tattica"

Tito arriva oggi all'Avana con alcuni giorni di anticipo (il vertice dei capi di stato dei paesi non-allineati comincerà il 3 settembre). Arriva per risolvere alcuni nodi intricatissimi che stanno paralizzando l'intero assetto dei non-allineati. Arriva infine con le idee molto chiare, con un grande prestigio e peso contrattuale e con la volontà di «tenere duro» su alcune questioni scottanti. Lo dimostra il fatto — di aver deciso di portarsi appresso Khieu Sampan, rappresentante del deposito governo cambogiano di Pol Pot. Proprio sulla rappresentatività della Cambogia in seno alla Conferenza molti nodi verranno al pettine in un clima che si preannuncia burrascoso e vicinissimo alla rottura. Il Vietnam, Cuba, la Libia e tutti i paesi che considerano Mosca «alleata naturale del non-allineamento», riconoscono come solo rappresentante della Cambogia il governo-fantoccio imposto dalle truppe vietnamite l'indomani dell'occupazione militare del paese.

Questa opzione — che rimanda evidentemente a problemi ben più di fondo — è osteggiata non solo da paesi in realtà «simpatizzanti» dell'Occidente, ma anche dall'insospettabile Jugoslavia. E a rappresentare la Jugoslavia a Cuba è proprio Tito, l'unico «padre fondatore» del Movimento ancora in vita, oggi garante per la «rappresentatività» del governo di Pol Pot, nonostante la sua pesante sconfitta militare, e quindi apertamente polemico nei confronti dell'insieme dell'intera politica vietnamita.

Ma Tito è giunto all'Avana per trovare una soluzione, una

via d'uscita a questa impasse. Il nodo da sciogliere è a «più stadi». I paesi filomoscoviti vogliono espellere l'Egitto — colpevole della pace separata con Israele — ma Tito non vuole nessuna espulsione. Vogliono legittimare la politica d'aggressione vietnamita. Ma Tito la sconfessa a ogni pie' sospinto. Vogliono far addottare una posizione di «fiancheggiamento» nei confronti della politica estera sovietica. Ma Tito è di parere opposto.

Vogliono infine giocare la presidenza del movimento che da qui a tre anni spetta — per votazione a Cuba — per fare pressioni su questa linea, ma per Tito questo equivarrebbe alla fine stessa del movimento.

Tito, così, assume la veste di portavoce di un ampio schieramento di paesi non allineati, a cui — per il suo grande prestigio personale — può affiancare — incredibilmente quasi — anche quella di «arbitro».

Ecco quindi oggi all'Avana, a tentare di mettere le cose chiaro a Fidel. Sarà possibile una mediazione? Sarà possibile conservare l'assetto dei non-allineati senza snaturare l'essenza? Sono interrogativi a cui è difficile dare una risposta e che paradossalmente possono essere risolti positivamente solo nel caso Fidel si mostri aperto ad una correzione di rotta, proprio per non rimanere definitivamente schiacciato dall'abbraccio moscovita. Abbraccio che gli è servito per «rilanciare» una sua funzione internazionale, ma che ormai gli costa una dipendenza totale, assoluta — e asfissiante — dall'enorme alleato in campo economico e politico.



Nabatye, Libano. Una donna piange sulle rovine della sua casa, distrutta durante i raids dei phantom israeliani (foto AP)

Soldati libanesi al fianco delle forze ONU?

Beirut, 29 — La commissione parlamentare libanese per la sicurezza e la difesa ha proposto che seimila soldati libanesi affianchino, nei prossimi mesi il corpo internazionale dell'UNIFIL. Motivo: la situazione determinata dalle ultime aggressioni israeliane. Nello stesso momento uno dei rappresentanti di Beirut alle Nazioni Unite ha chiesto un rafforzamento del ruolo della stessa UNIFIL. Sono le eco di una polemica che ormai si svolge apertamente anche in Israele dove un gruppo di deputati laburisti, tra i quali Moshè Dayan hanno protestato per gli attacchi «indiscriminati» contro la popolazione civile. Intanto, nelle zone occupate della Cisgiordania le uni-

tà di feddayn hanno ripreso la politica degli attentati in grande stile: due sono quelli di oggi, uno contro una colonna militare ed uno, sventato dalla polizia israeliana in extremis, contro un pullman di linea. Entrambi gli attentati sono stati rivendicati dal Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina. Ma quello che più si teme a Tel Aviv sono le conseguenze del grande successo diplomatico che gli stessi israeliani hanno regalato all'OLP con lo sconsiderato comportamento nel sollevare il «caso Young». Le autorità militari israeliane, infatti, hanno deciso di impedire ai sindaci arabi delle zone occupate di partecipare a meeting filo-palestinesi previsti negli USA nei prossimi giorni.

Sembra cosa fatta la tregua in Kurdistan

Teheran, 29 — Il governo iraniano ed i rappresentanti del consiglio civico di Mahabad, la roccaforte dei curdi, avrebbero raggiunto un accordo per il cessate il fuoco nella regione nord-occidentale del paese. L'accordo, secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa ufficiale, la Pars, che ha diffuso una dichiarazione del ministro degli interni Sabbaghian si articolerbbe in quattro punti: 1) l'esercito è autorizzato ad entrare a Mahabad, ma solo «in via provvisoria e dovrà evaucarla «appena se ne presenti l'opportunità»; 2) ai militari senza incarichi di responsabilità del Partito Democratico del Kurdistan iraniano, viene concessa l'immunità; 3) gli edifici militari della città verranno trasformati in facoltà universitarie; 4) «dopo il completo ripristino della sicurezza» nella città verrà formato un «corpo rivoluzionario» composto di elementi locali. Fin qui il disaccordo della Pars.

Il testo diffuso sembra indicare che ancora una volta la gerarchia sciita ha raggiunto, al suo interno un compromesso dell'ultimo momento utile più a salvare l'unità di facciata del movimento islamico che a risolvere definitivamente una situazione esplosiva. L'accordo, infatti, era stato preceduto da un pronunciamento a favore della trattativa dell'ayatollah Shariat-Madari, che non faceva sentire la sua voce da quando, un mese fa, una dura polemica sulla costituzione lo vide opposto a Khomeini. In una lunga intervista concessa al quotidiano moderato «Bamdad», Shariat-Madari affermava di essere pronto a garantire il cessate il fuoco e l'inizio delle trattative, senza però fare menzione del PDKI (sul quale si è concentrata l'ira dell'Imam) né dello sceicco Ezzedin Hosseini, leader spirituale della comunità curda dell'Iran (Hosseini è di confessione sunnita, come tutto il popolo curdo).

Cosa farà ora Khomeini? L'iniziativa del governo è presa col suo accordo o si tratta di un tentativo di Bazargan di riprendere un minimo di autonomia operativa, con l'appoggio dei più moderati tra i dirigenti sciiti? E' presto per rispondere a queste domande, anche se le dichiarazioni barricate di Khomeini, lasciavano, nella sostanza, uno spiraglio alla trattativa. E c'è un altro problema: quale sarà la sorte dei membri del PDKI che non sono «semplici militanti»? Possono effettivamente i rappresentanti della municipalità di Mahabad rappresentare tutti i pesch-merga? e ancora: che ne sarà dei plotoni di Kalklai? Sono tutte questioni che saranno sul tappeto nelle prossime ore, mentre non si può escludere, dati i precedenti una presa di posizione di Khomeini autonoma e opposta a quella del governo di Bazargan. Dal fronte del Kurdistan, per ora, tutto

Contro le condanne a morte in IRAN

Manifestazione a Milano

Una quindicina di persone aderenti alla sezione italiana della quarta internazionale, hanno attuato stamane una manifestazione di protesta, prima all'esterno e poi nei locali del consolato iraniano, in piazza Diaz, a Milano. I manifestanti che innalzavano un manifesto con la scritta «dodici militanti del partito socialista operaio condannati a morte in Iran: salviamoli!», sono arrivati fino all'ufficio del console, dove hanno rinnovato verbalmente la loro protesta, quindi dopo una breve occupazione dei locali, sono usciti.

Appello dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della IV Internazionale e Lega Socialista Rivoluzionaria

Gruppo parlamentare radicale chiede sospensione condanna a morte 12 uomini, militanti Partito Socialista Operaio da parte tribunale Ahawaz.

Gruppo parlamentare radicale fa appello a Consiglio Rivoluzionario Islamico per la difesa diritto alla vita ed diritti civili organizzazioni sindacati, minoranze nazionali et movimenti femminili.

Al Consiglio Rivoluzionario Islamico

L'involuzione autoritaria del regime khomeinista sta conoscendo proprio in questi giorni un'assai preoccupante accelerazione; le grandi masse popolari e operaie, le minoranze nazionali, i soggetti politici protagonisti del processo rivoluzionario che aveva abbattuto il regime sanguinario dello scià, sembrano oggi essere i bersagli preferiti dell'apparato repressivo dell'appena nato regime islamico.

Mentre continua il genocidio del popolo Kurdo due giorni fa il tribunale islamico di Ahwaz ha condannato all'ergastolo due donne, Malek Airpur e Fatemeh Fallahi, militanti del Partito Socialista del Lavoro, sezione iraniana della IV Internazionale.

E' di oggi la notizia che altri 12 militanti del PSL sono stati condannati alla pena di morte. I reati di cui sono imputati si riferiscono alla loro attività di organizzatori sindacali nel settore del petrolio.

I loro compagni di lavoro si stanno mobilitando per salvarli da una condanna che, pare, non trova unanime nemmeno tutto il ceto politico khomeinista.

In questa situazione chiediamo al movimento operaio e sindacale, ai suoi esponenti, ai democratici tutti, di mobilitarsi, come già sta facendo la sinistra francese, perché questa strage non abbia luogo, perché cessi il genocidio del popolo Kurdo, perché sia garantita la libertà di organizzazione sindacale, politica e femminista.

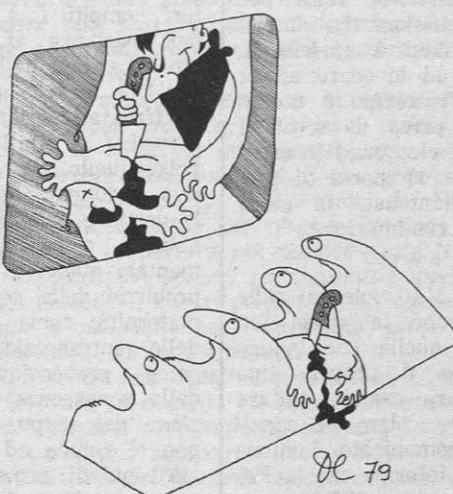
Tra gli altri hanno aderito: Carla Ravaioli (ind. PCI), Gabriele e Filippo Paone di Magistratura Democratica, la redazione del Manifesto, M. A. Macciocchi, Ottaviano del Turco (segr. naz. FLM), Marco Boato, la redazione di Lotta Continua.

ri

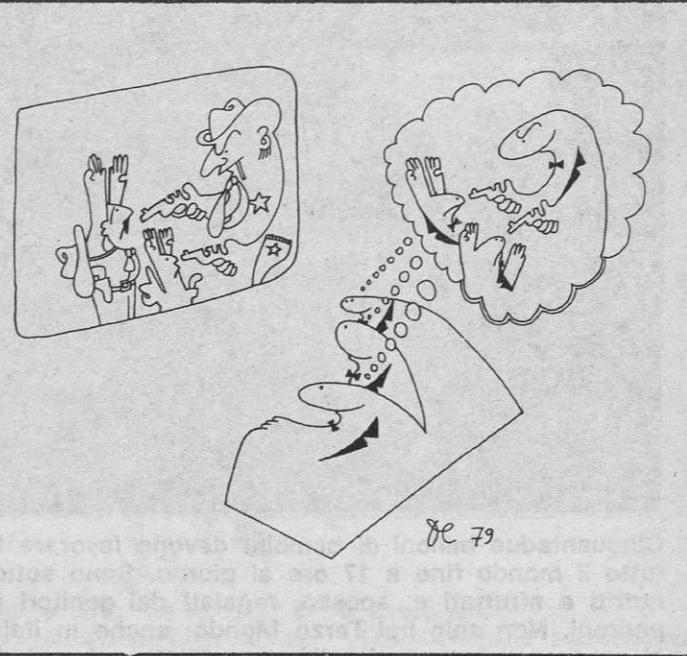
ta
a
tanverno ira-
tanti del
nabad, la
vrebbero
per il
regione
ese. L'ac-
riferito
ufficia-
fuso una
istro de-
si arti-
punti: 1)
ad en-
solo «In-
vrà eva-
presenti
militanti
ponsabili-
atico del
ene con-
li edifici
anno tra-
niversita-
completo ri-
» nella
«corpo
to di e-
ii il di-a indica-
a la ge-
iunto, al
promesso
le più a-
ciata del
a risol-
na situ-
ordò, in-
to da un
ore della
Shariat-
va senti-
ando, un
polemica
de oppo-
ta lunga
quotidia-
Shari-
di esse-
cessate
trattati-
menzione
ale si è
nam) nè
Hosseini,
comuni-
sseinai è
comehomeini?
è pre-
si tratta
argan di
di auto-
appoggio
dirigenti
risponde-
anche se
dendre di
ella so-
la tra-
proble-
orte dei
non so-
? Posso-
ppresen-
di Ma-
tutti i
che ne-
lai? So-
saranno
me ore,
cludere,
resa di
autono-
del go-
fronte
tutto

Biennale di Venezia

Incesti, magie ebraiche e fagioli per merenda



De 79



De 79

Se continua così Cavallo Pazzo (Appignani per l'anagrafe) rischia davvero di diventare l'attrazione più grossa di questa mostra per altro non troppo divertente. Due o tre apparizioni al giorno, durante le proiezioni e le conferenze-stampa più frequentate, non sono poche e certamente testimoniano una grande e metodica vocazione-tentazione al sabotaggio, con grandissimo divertimento di tutti quanti (e qui sta il difetto!). Ieri sera, alla fine del film «Clair de femme» di Costa Gavras, ha dichiarato che la biennale era stata occupata da lui e dai suoi amici indiani metropolitani: tre in tutto, compreso il Cavallo, canonicamente dipinti in giallo-rosso-verde-blu (però elegantemente in giacca), hanno annunciato una conferenza stampa contro il fascismo e la peste dell'eroina dilagante ormai in tutte le città italiane. E ieri mattina, alla conferenza-stampa con Florestano Vancini, si è presentato, silenziosissimo e perfettamente nella parte, con un cartellone che diceva: «Lo spirito di Pasolini aleggia in questa biennale».

La proiezione più divertente è stata quella di Les Blank, un documentarista (quasi sconosciuto da noi) della West Coast che fa film bellissimi su indiani, beautiful people e cantanti blues. Durante la proiezione del suo più recente «Always For Pleasure» (1978) — 58 minuti di carnevale a New Orleans con costumi e maschere coloratissime, gente che balla, canta, mangia in continuazione e la camera che si muove al ritmo della musica — si è presentato in sala con un'enorme pentolone di fagioli e alla fine del film ha distribuito a tutti collanine e amuleti. «La proiezione più faticosa della mia vita», ha commentato Enzo Ungari che gli ha fatto da assistente.

Per il resto la mostra continua con pellicole scarsamente entusiasmanti sebbene le cose più belle, stando al programma, debbano ancora venire. Così, dopo il boom editoriale (Postumo) a cura della edizione Adelphi, e l'universale attenzione della critica, Guido Morselli viene portato sullo schermo da Florestano Vancini. Questo «Dramma Borghese», pubblicato appunto l'anno scorso, risalente al 1961-62 ed è il diario dell'inquietante rapporto ai limiti dell'incesto, tra Guido, Fascinosa cinquantenne corrispondente in Germania di uno dei più importanti quotidiani italiani e la figlia sedicenne, affettivamente carente e morbosamente possessiva,

Malato di reumatismi lui e febbricitante lei, si trovano costretti a condividere una forzata e strettissima coabitazione nella «suite» dell'albergo che hanno occupato. La qual cosa fa precipitare la situazione per

entrambi: Mimmina, la figlia, può finalmente riversare tutto il suo amore per questo padre amato tanto e conosciuto mai, ma con un'attenzione e un'invasione francamente imbarazzanti per il povero padre; Guido d'altra parte, non è affatto abituato a sentirsi padre e, fragile e introverso com'è, finisce per trovarsi a disagio, anche perché non ha mai un attimo di privacy. A complicare le cose c'è il ricordo di Carla, moglie di Guido e madre di Mimmina, morta in un incidente automobilistico che la figlia attribuisce ad una volontà suicida. Infine arriva Therese, un'amica di collegio di Mimmina, ragazza molto intraprendente e «matura», che si imbarca in una storia con Guido, ovviamente scatenando le gelosie di Mimmina, la quale si spara un colpo in testa e muore. Il libro è certamente molto più bello del film.

Altro film tratto da un libro è «Il Mago di Lublin» (USA) di Menahem Golan, riduzione cinematografica (piuttosto libera) dell'omonimo romanzo di Isaac Singer. Siamo in Polonia, alla fine dello scorso secolo. Yasha Mazur (Alan Arkin) è un mago straordinario, che riesce ad aprire qualsiasi porta o serratura e fa dei numeri fantastici. La sua ambizione sarebbe di arrivare alla capitale, Varsavia, nel famoso teatro Alhambra. Ma il suo sogno più grande è riuscire a volare come le cicogne e, infatti, non fa che esercitarsi, precipitando regolarmente al suolo. Yasha crede in Dio, ma non è praticante. Però rispetta i riti ebraici e ogni tanto torna a Lublin, dai suoi vagabondaggi avventurosi, per trovare la fedelissima moglie Ester. Per la maggior parte dell'anno va in giro per le piccole città della Polonia a vendere i suoi

trucchi e a spassarsela con le donne. Tutte si innamorano di lui, ma lui non ne vuole che una: Emilia, bellissima contessa vedova di Varsavia. E finalmente ci riesce: inventando un numero strepitoso riesce a conquistare l'impresario all'Alhambra e gli promette che la sera della prima riuscirà a volare. E anche Emilia, sedotta dalla sua generosità e dal suo fascino zampillante, si convince a sposarlo. Ma Yasha è indebitato fino al collo e non ha la minima idea di come si faccia a volare. La sera della prima non ci sarà: Yasha si è perso in qualche sordido vicolo di Varsavia a bere, esibire i suoi trucchi e sperperare gli ultimi soldi che gli rimangono. E' l'inizio della fine: tutta Varsavia lo tratta da impostore, le donne gli voltano le spalle, Emilia disperata si consola con un suo anziano pretendente e Magda la fedelissima assistente dei suoi spet-

coli si impicca non senza prima aver sgozzato il cane e il pappagallo. A Yasha non resta che tentare di sopravvivere rubando.

Ma quello che una volta era in grado di aprire con pochi tocchi qualsiasi serratura, ora non riesce neppure a infilare le chiavi nella cassaforte e, nel tentativo di fuggire si lancia dalla finestra e cade maleamente a terra rompendosi una caviglia: proprio lui che aveva sognato di volare come le cicogne. Non gli rimane che la moglie Ester e la sua Lublin che aveva sempre disdegno: con le sue mani si costruisce intorno una casupola di mattoni e vi si chiude dentro, in volontaria cattività. Ovviamente la notizia si sparge in tutta la Polonia e diventa leggenda: Yasha viene additato come un santo e tutti chiedono di vederlo, farsi toccare, guarire, consigliare. Tutti meno la madre di Magda (una Shelley Winters più invasata che mai) che continua a ricattarlo e gli alizza contro una folla di contadini inferociti. E' un attimo: a colpi di piccone distruggono la cella fino all'ultimo mattonne, per accorgersi, costernati, che Yasha in una nuova ed estrema magia, è scomparso. In alto, nel cielo, volano le cicogne...

Il film è carino, con bei costumi e bella fotografia, numeri di prestigidizione e colpi di scena. Certamente ottimo per le domeniche di pioggia del prossimo inverno.

E per finire, la cosa più divertente (fino ad ora) di tutta la mostra: i cinque minuti in cui Roberto Benigni, nella parte di un barman (in «Clair de femme» di Costa Gravas) si rivolge a Yves Montand in un francese surreale. Peccato sarebbe non conservarlo nella edizione italiana!

Daniela Bezz

Milano: prima del festival dell'Unità

Milano, 29 — Il festival nazionale dell'Unità (6-16 settembre) che si terrà qui a Milano, è preannunciato da polemiche che si accendono nei corridoi di Palazzo Marino (il municipio) e speriamo che li rimbambano. Sono cose noiose, ma — nel caso dessero adito a sviluppi — vale la pena di riportarle. Dunque: tal Carlo Bianchi (capogruppo consillare DC) sbraitava che il «polmone» di Milano, cioè il Parco Sempione, non doveva essere concesso ai comunisti, perché

si rovina e poi perché il PCI con questa iniziativa vuole sottolineare che a Milano comanda lui. Replica il Taramelli, assessore PCI: «La finiscono di rompere, perché il parco è dal '73 che lo usiamo e in quell'anno la giunta era di centro-sinistra. E poi non sporchiamo e non roviniamo le piante».

Del resto già all'inizio di agosto il mite Tognoli (sindaco PSI) aveva dichiarato: «Quest'anno e poi basta? D'ora in poi il polmone lo usa solo il comune e non i singoli parti-

ti». Quindi, riassumendo: dopo questo non ci saranno più festival al Parco Sempione; e nello stesso posto il comune produrrà iniziative culturali e ricreative: il PCI è stato sputtanato perché è vero che tra festival cittadini, locali, provinciali e nazionali ha praticamente occupato un pezzo di parco, in permanenza; Carlo Bianchi si è fatto pubblicità rompendo le scatole a tutti, passando un po' per secco (doveva nel '73?) il compromesso storico si allontana sempre più.



Cinquantadue milioni di bambini devono lavorare in tutto il mondo fino a 17 ore al giorno. Sono sottornutriti e sfruttati e, spesso, regalati dai genitori ai padroni. Non solo nel Terzo Mondo; anche in Italia si conosce il lavoro minorile, soprattutto nel periodo estivo, quando il ragazzino di nove anni ti porta il caffè al bar. Nella foto, bambine di otto anni in Marocco intrecciano tappeti di lana, che poi verranno esportati in tutto il mondo e venduti a prezzi altissimi.

Proibito anche ai grilli far compagnia alle detenute

Lentamente, come tutti quelli costruiti negli anni passati, a Pisa si sta allestendo un nuovo supercarcere. Le tradizionali sezioni punitive, in silenzio, con dei piccoli accorgimenti tecnici, si stanno trasformando: le celle si restringono, tre persone a vivere e respirare in 6 metri quadri. Ma perlomeno insieme. Per le politiche c'è l'isolamento ed una cella due metri per quattro. Questo nuovo supercarcere femminile prevede come è ormai costume, l'isolamento interno e l'annullamento di qualsiasi socialità, la completa dipendenza delle isolate. Le celle che si stanno approntando e che sono 18 in tutto, mancano dei campanelli per le chiamate urgenti e sono disposte su due piani.

Le condizioni igienico sanitarie sono adeguate a questa miseria, come pure mancano la scuola, un laboratorio, il refettorio (tolto in seguito alla micropretesta di qualche tempo fa). L'aria è di 5 ore divise fra mattina e pomeriggio con orari differenziati per le politiche a cui si nega anche la possibilità della scelta delle compagne di cella e che sono «boicottate» nei rapporti con le altre detenute. Il problema della droga è ignorato o disprezzato: alle tossicomani il metadone è dato e tolto a sproposito, manca per

tutte un'assistenza medica e i ricatti, le minacce, i pestaggi sono i metodi per garantire l'asservimento delle detenute. A metà luglio una protesta per ulteriori spazi di socialità, per l'assistenza, per i libri e il materiale informativo negato, contro i colloqui audiovisivi e le interferenze delle secondine e per l'allevamento dello stretto isolamento in cui si trovavano alcune compagne (Florinda Petrella, condannata per direttissima a 7 anni di reclusione e Maria Pia Cavallo) si è conclusa con l'intervento della «squadretta dei picchiatori», l'isolamento di alcune e il trasferimento all'alba di due politiche (Giovanna Ponzetta a Vibo Valentia e Isabella Ravazzi a Lamzia Terme). Altre ancora sono state poi spedite in altri carceri sparsi per l'Italia.

Qui di solito la cronaca si chiude, ma in una lettera scritta da Isabella Ravazzi, trasferita in un carcere calabrese all'alba del 16 luglio, si snoda il racconto di una donna sbalzata da un posto all'altro che cerca di reagire e di ridere ancora.

«Il viaggio un incubo, il luogo un inferno per la segregazione totale. Non si può dare un'immagine adeguata per questo ospizio, perché nulla corrisponde all'idea che si può ave-

NOTIZIARIO

San Severo (Foggia) — Domenica passata T., 13 anni, stava passeggiando alla periferia del paese insieme a due amici, quando sono sopraggiunti tre ragazzi a bordo di un motofurgone che, fatti allontanare dietro minaccie i due ragazzi hanno violentato T.

I tre sono poi fuggiti vedendo arrivate un'auto dei carabinieri. Il magistrato dopo l'arresto dei tre, tutti fra i 15 ed i 17 anni, ha incriminato anche i due amici di T., come responsabili della violenza. Non si hanno notizie sulle condizioni della ragazzina.

A Fermo (Ascoli Piceno) è avvenuto invece un altro tipo di violenza, questa volta nell'ambito familiare ai danni di un'anziana donna: Domenica Lavoglia, 79 anni, è stata segregata in casa dai parenti. La donna, le cui condizioni fisiche sono preoccupanti, si trova ora ricoverata all'ospedale di Porto S. Giorgio. A rinchiuderla in casa erano state la figlia e la nipote che, dovendo andare a lavorare in un centro vicino (abitano in campagna) e non trovandole nessuna sistemazione, non avevano pensato niente di meglio che sbarrare porte e finestre, lasciandola al buio con una brocca d'acqua, un pezzo di pane e una specie di bugliolo. Così l'hanno infatti trovata i carabinieri. Sembra che ora, appena sarà dimessa dall'ospedale, sarà ricoverata in un'ospizio. Da una violenza all'altra.

A Verona un commerciante ha tentato di uccidere la moglie, che stava dormendo, a coltellate, ingerendo poi barbiturici per suicidarsi.

Da mesi i due avevano continue discussioni a causa della scarsa produttività del laboratorio per la confezione di lenzuola che gestivano insieme ad Ottaviano (Napoli). Più volte la donna aveva invitato il marito ad abbandonare quest'attività ma lui non ne voleva sapere. Alla fine deve aver pensato di risolvere così, una volta per tutte, le discussioni. La donna, però, svegliatasi è riuscita a sfuggirgli e ad invocare aiuto: l'uomo nel frattempo è crollato a terra privo di sensi. I due sono ora ricoverati in ospedale: lei con 40 giorni di prognosi, lui piantonato in coma nel reparto rianimazione.

Roma — Ma violenza sulle donne è anche la moda: in questo caso quella che induce a modificare il proprio tipo fisico, magari usando tinture per cambiare colore ai capelli. In un comunicato l'unione Consumatori informa che la Parafenilendiammina (PDA), sostanza chimica il cui uso è finora consentito nelle tinture per capelli, dev'essere «anch'essa considerata mutagenica e cancerogena» come le altre sostanze vietate tre anni fa dal Ministero della Sanità ed invita la commissione per la mutagenesi e la cancerogenesi, che dovrà riunirsi il 13 settembre, a prendere provvedimenti.

Anche nel carcere di Parma ad agosto le detenute si sono battute contro l'annientamento psicofisico e la distruzione dell'identità che si attua sistematicamente nelle carceri. Si richiedono più ore di «aria», l'agibilità delle celle, del cortile, della lavanderia, della doccia durante le ore di «aria».

La stessa cosa accade a S. Vittore, dove da mesi i responsabili della prigione rifiutano qualsiasi forma di discussione che porti alla risoluzione dei problemi e all'applicazione di regolamento penitenziario. Alle lotte si è anzi risposto a fine luglio con il trasferimento di 5 donne che intendevano, assieme alle altre 60 detenute, imporre i propri diritti. Una condizione generalizzata in tutte le carceri italiane che non fa altro che riproporre l'istituzione carceraria in un modo addirittura lontano da quello che imporre la morale borghese. Altro che rieducazione. L'annientamento è la meta.

re della galera! Qui si è fuori dal tempo, si è immersi in un medioevo scientificamente conservato in cui niente è prevedibile e tutto possibile.

Non c'è nulla, c'è solo squallore, abbruttimento, emarginazione, rapporti di omertà e sottomissione assoluta. Manca tutto ai detenuti (sic!) dalle cose più elementari come un cesso decente, alle medicine, ah no! quelle ci sono, poche e tutte scadute, ai giornali e a tutti quei piccoli «privilegi» che un carcere «vero» offre.

Mi consolo pensando che se supero questa detenzione mi immunizzo da qualsiasi galera!

Ma veniamo al bello, all'aspetto divertente.

Ieri sera un grillo particolarmente simpatico, per farmi compagnia, si è messo a cantare in maniera molto rumorosa. Questo canto si è trasformato immediatamente in un suono

sospetto e sinistro creando un po' di agitazione. E' stato sufficiente fare qualche battuta ironica ad alta voce sul grillo per mettere nella paranoia questo esercito di tartarughe poliomelitiche. Svegliandosi dal coma profondo nel quale vivevano tutti indistintamente, saltando come grilli appunto, si sono messi ad illuminare a giorno le finestre, controllare sbarre, smontare docce e diavolerie di ogni sorta.

Quando penso a questo episodio non posso fare a meno di collegarlo al bluff genovese — così l'ha chiamato giustamente un compagno — di Dalla Chiesa e relativa istruttoria.

Hanno una cosa in comune: la sistematica negazione della evidenza. Questa realtà che nella storia del grillo è la parte ridicola, nella storia delle ultime istruttorie è l'aspetto più drammatico. Vi è solo un filo

donne

Dal comunicato stampa dell'UDI

Siamo rimaste allibite dalle affermazioni del nuovo assessore alla sanità del Comune di Roma, Mazotti, il quale pare abbia scambiato i consolatori con le unità sanitarie locali (...). Questo risulta dalle dichiarazioni rilasciate a Paese Sera il 27 agosto.

(...) Si vuole stravolgere l'unica struttura nuova, che in questi anni grazie alla lotta del movimento delle donne e agli sforzi della giunta democratica si è creata nella città. Da una parte si attribuiscono ai consolatori compiti (...), come quello dell'assistenza ai giovani contro il pericolo della droga, compiti che devono essere assunti e affrontati seriamente da altri servizi (...). Dall'altra si stravolge quello, che è stato l'obiettivo di lunghi anni di lotte delle donne e cioè che i consolatori abbiano come compito fondamentale quello di occuparsi dei problemi della sessualità, della maternità come libera scelta, della contracccezione vista anche come prevenzione all'aborto, della conoscenza e riappropriazione del corpo. Il consultorio non si riduce ad un ambulatorio e quindi, come sostiene l'assessore, ad un doppio ed inutile servizio (...) Siamo cadute nella provocazione, non perché il movimento delle donne viene negato come soggetto politico, ma perché, come dice l'assessore, non sappiamo vedere altro, non abbiamo fantasie, non conosciamo le donne in fabbrica e preghiamo l'assessore Mazotti di presentarcene qualcuna. Comitato provinciale romano

A Parma, a Milano e a Pisa dove è in costruzione un supercarcere strisciante: alle lotte delle detenute si risponde con i trasferimenti

conduttore dove la principale forza trainante sta nella volontà irriducibile, nella ostinazione caparbia di costruire prove e indizi che esistono solo nella fervidissima immaginazione degli inquirenti, che si fanno sfuggire, sopraffatti da una percezione istintiva di pericolo, di minaccia al regime sociale vigente, il senso profondo dei fatti sociali e politici che invadono da tempo il paese. In aggiunta poi, all'iniziativa e variegata serie di assonanze, coincidenze, deduzioni, ecc... prodotte ormai su larga scala dalla magistratura, per alcuni di noi — (io e il mio compagno Enrico Tenzi) — non essendo più sufficienti le congetture ideologiche, si è costruita la vera e propria provocazione materiale (l'introduzione di una pistola e dei volantini nelle case dei compagni) provvidenzialmente intervenuti ad offrire la prova schiacciatrice. In attesa che il processo arrivi, consentendo di smascherare questa lurida storia, desidererei consumare la criminalizzazione pregiudiziale in galera e non in un ospizio di morti viventi! (chiedo troppo?)».

pagina aperta

"Dove non succede niente", ne succedono delle belle! Ovvero quando il vigile si fa stato

Carissimi compagni,

dopo i fatti accaduti a Pesaro, riguardanti la vita dei giovani nella nostra città (provocazioni di Vigili Urbani, perquisizioni, pestaggi, arresti) e dopo le manifestazioni pubbliche organizzate da noi giovani e compagni pesaresi abbiamo deciso di avviare un dibattito pubblico e una mobilitazione per contattare più gente possibile e rendere tutti partecipi di una situazione (droga, repressione, condizione giovanile) che si vive nella nostra città non diversamente dal resto del paese.

Dopo la libertà provvisoria concessa ai nostri quattro amici (arrestati per « oltraggio, violenza, resistenza, lesioni, a pubblico ufficio », colpevoli in effetti di aver partecipato, come tutti noi, a una festa, e di essere stati testimoni di una reazione spontanea di giovani all'ennesima provocazione repressiva dei Vigili Urbani) e dopo la nostra manifestazione per ottenere la loro liberazione, abbiamo deciso di non sopportare più passivamente le angherie e le prepotenze arroganti del potere, rappresentato questa volta da due vigili urbani (fascisti), che si permettono di continuare le loro azioni nonostante le pubbliche ed imbarazzate prese di posizione del Consiglio comunale, partiti e sindacati.

Stiamo organizzando una manifestazione e un concerto pubblico e vogliamo lavorare in accordo con tutti i collettivi, organizzazioni, gruppi parlamentari e consigliari, giornali, radio, della sinistra vecchia e nuova; una campagna nazionale per la liberalizzazione della marijuana e dell'hashish. Sulla funzione dei CMAS e la legalizzazione dell'eroina.

Pesaro, 90.000 abitanti, più 20 mila, crucchi d'estate. Città tranquilla, senza troppi problemi economici, amministrazione rossa da sempre.

Da qualche mese il lieto vivere viene garantito non più solo da questura e forze dell'ordine, ma anche da una strana « pattuglia speciale » dei vigili urbani. I vigili Romano Del Romano e Giorgio Gasperi iniziano questa attività in stretto contatto con provocatori prezziolati dalla Guardia di Finanza.

Loro obiettivo: stroncare i « giovani drogati » e la piccola delinquenza comune: ottenere l'armamento del Corpo dei vigili.

I loro successi: qualche noto tossicomane arrestato per l'ennesima volta mentre rubava un autoradio o perché si faceva. La loro tattica: strapazzare i ragazzini con l'uso di qualche

tecnica di karaté imparata nei circoli dell'MSI.

Alle prime pubbliche proteste e richieste di chiarimento alla Giunta Comunale avanzate dal Partito Radicale e dalle altre organizzazioni della nuova sinistra, la Giunta risponde di non saperne niente.

Il 20 luglio si tiene in un parco della città (il parco di Villa Vittoria) una grossa festa-concerto organizzata da un gruppo di giovani della piazza. Ogni città ha la sua piazza con la sua gente. La festa, che inizia al pomeriggio andrà avanti fino all'alba, basandosi sulla improvvisazione dei partecipanti che si alternano sul palco senza programma suonando e facendo poesia.

La partecipazione è grossa ed imprevista. Il clima di particolare tranquillità e libertà della festa avrebbe reso ogni presenza della forza pubblica chiaramente provocatoria. Infatti polizia e carabinieri restano per tutto il giorno ai margini del parco, controllando a distanza.

All'1.30 di notte, nel pieno della festa, arrivano i due vigili Del Romano e Gasperi, si precipitano dall'alto del parco, al buio, sotto il palco verso un gruppo di giovani che stanno iniziando a fumare i loro spinelli. Strappano di mano lo spinello ad un ragazzo e lo spengono sul palco. Poi pretendono di identificarli. Alle prime proteste dei giovani, cominciano a passare alle mani. A questo punto la reazione di buona parte dei partecipanti è immediata e nella zuffa i due vigili procurano e riportano lesioni.

A parte l'aberrante prepotenza con cui si sono comportati i due, nei confronti di ragazzi che si fumavano legittimamente il loro spinello, la cosa più scandalosa è che i due sono ufficialmente intervenuti su richiesta della Guardia di Finanza. Ora, gli spinelli che stava fumando quel gruppo di giovani erano stati fatti con dell'haschish offerto da un giovane baffuto.

Quest'ultimo è un finanziere, riconosciuto da testimoni, che viene chiamato « serpico ». I due vigili, nel corso della baruffa, confermeranno di essere stati chiamati da questo stesso finanziere.

Dalla meccanica dei fatti è facile capire che si trattava di una provocazione orchestrata tra i tre « tutori dell'ordine » già da prima.

Chiusa la festa-concerto, la mattina stessa gli schieramenti sono già fatti. Il Partito Radicale, noi organizzatori e i partecipanti alla festa emettiamo subito dei comunicati dove si denuncia il fatto e si chiede di mettere sotto inchiesta i due vigili e i loro superiori; gli organi di informazione locali divisi tra le emittenti democratiche che riportano i comunicati e chiedono di far luce e il Resto Del Carlino con il Corriere Adriatico e radio stereo Pesaro 103 (commerciale) che riporta di pari passo la velenina della questura censurando i comunicati: PCI, PSI e sindacati tacciono.

Il grosso dello scontro-dibattito arriva qualche giorno dopo, in occasione della riunione del Consiglio Comunale.

Intanto i due giornali reazionisti non perdono l'occasione di soffiare sul fuoco e lanciarsi nella solita campagna anti-giovani continuando a censurare qualsiasi nostro comunicato. Le organizzazioni della nuova sinistra (LC, MLS, DP, Organizzazione Anarchica Marchigiana) si organizzano con il Partito Radicale in prese di posizione contro la funzione repressiva dei vigili.

Al Consiglio Comunale il consigliere missino chiede di far chiarezza. Il PCI e di conseguenza la Giunta prendono una importante posizione a favore della formazione dei CMAS (Centri Medici e di Assistenza Sociale per i tossicomani). La Giunta comunque smentisce l'esistenza di nuclei speciali dei vigili urbani.

Nei giorni seguenti il sindacato dei vigili in un comunicato condanna la violenza subita dai colleghi e conferma l'esistenza dei nuclei speciali. La federazione CGIL-CISL-UIL in un comunicato scandaloso accomuna i fatti successi alla festa-concerto di Villa Vittoria con un attentato compiuto contro l'ENEL, come primi sintomi di un nascente terrorismo locale.

Il dibattito continua con molta risonanza nella città. Poi, venerdì 17 agosto, ad un mese di distanza, all'improvviso gli arresti. 4 giovani, scelti a caso tra quelli che avevano già delle storie (denunce o scazzi personali) coi due vigili. Il giudice, dott. Angeli, come sempre, non ha dubbi e di fronte alla folla e non obbligatorietà dell'arresto, opta per l'arresto immediato.

Qui a Pesaro c'è da registrare questo modo particolarmente violento di reprimere tutti i



giovani diversi. La tecnica è sempre la stessa. L'arresto in qualsiasi caso e ad ogni costo.

La libertà provvisoria solo se confessi qualcosa, qualsiasi cosa. Potremmo raccontare ormai troppe storie di nostri amici e compagni in galera o arrestati e poi scarcerati per fatti quantomeno kafkiani. Ci limitiamo a riportare il caso più ridicolo, che può essere collocato tra la serie di barzellette sui carabinieri. Due giovani vengono fermati dai carabinieri con 40 grammi d'erba. Durante la permanenza della « droga » nella caserma il sacchetto diventa: 14 stecche confezionate con la carta stagnola ». L'arresto è immediato. I due arrestati sostengono che si tratta di canapa italiana. L'avvocato difensore ottiene in narco-tets. Su un campione di 1 grammo si rivela il 2% di sostanza attiva, percentuale non sufficiente a considerare la canapa comedroga.

Ma i carabinieri moltiplicano il 2% per i 40 grammi ed ottengono la sostanza attiva all'80%. Il tutto potrebbe essere raccontato come barzelletta se i due giovani non avessero trasorso 23 giorni di galera.

Ritornando ad esporre, dopo questa parentesi, i fatti accaduti in seguito alla festa di Villa Vittoria, bisogna aggiungere che dopo 5 giorni i 4 giovani arrestati (che secondo il mandato di cattura e dalle modalità della condotta dimostrano di essere dotati di spiccate capacità a delinquere) vengono scarcerati. Nel frattempo, per richiedere la loro scarcerazione, una manifestazione viene organizzata dai partecipanti alla festa-concerto, il Partito Radicale e le altre organizzazioni della nuova sinistra, che da sotto le carceri si recano alla sede dei vigili urbani, della Giunta Comunale, dei sindacati, del PSI e del PCI a portare delle mozioni. Il PCI e la FGCI ribadiscono le loro posizioni e denunciano la « preoccupante iniziativa della Magistratura ». La FGCI emette un comunicato del-

lo stesso tono.

Con l'avvenuta scarcerazione dei quattro giovani, il problema diventa assicurare innanzitutto che si agisca contro i vigili urbani, e si chiarisca una volta per tutte l'ambiguità repressiva della legge 685. Per quanto riguarda l'azione dei vigili, i giovani che fumavano si sono detti disposti a raccontare, in sede processuale, come sono andate le cose, scontrandosi se necessario con l'ottusità della Magistratura. D'altra parte è necessario usare tutte le forme di pressione possibili affinché la giunta comunale metta sotto inchiesta i due vigili.

Visto quello che sta accadendo ultimamente nel nostro paese, dai cinque suicidi nel carcere di Verona, alla grottesca avventura capitata al cantautore Roberto Vecchioni, alla storia quotidiana di migliaia di giovani anonimi, crediamo sia importante dare battaglia su questo problema. Stiamo organizzando una manifestazione-concerto per il mese di settembre, come forma di pressione per aprire il dibattito pubblico sulla liberalizzazione della marijuana e dell'haschish e la legalizzazione dell'eroina per i tossicodipendenti assistiti dai CMAS. Abbiamo intenzione di aprire con questa manifestazione la campagna già accennata da Jean Fabre, segretario del Partito Radicale. Pensiamo sia utile, come forma di protesta, fumare pubblicamente l'haschish e la marijuana.

Chiediamo pertanto:

1) al gruppo parlamentare radicale: la partecipazione di un deputato a questa azione di protesta da tenersi a metà settembre, e la presenza di un legale;

2) al giornale Lotta Continua: la pubblicazione di questo nostro intervento come avvio del dibattito sulla liberalizzazione dell'haschish e della marijuana, sulla funzione dei CMAS e la legalizzazione dell'eroina.

Gli organizzatori e i partecipanti alla festa-concerto di Villa Vittoria - Pesaro



LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagine 2-3

Freda: mandato di cattura contro un fascista reggino □ Piperno venerdì il processo sull'estradizione □ Eroina: agghiaccianti e parziali cifre rese note dal ministero degli interni □ Per la scala mobile degli statali richiesti gli scatti trimestrali □ Sottoscrizione □ Palermo: scomparso il comandante delle guardie carcerarie dell'Uccardone.

página 4

Re Carlo volò sulle tracce di De André e Dori Ghezzi □ Sardegna: una scheda sull'occupazione militare e il banditismo degli ultimi anni '60.

página 5

A Sciacca tre giorni di lotta contro il nucleare □ Confermato lo sciopero dei ferrovieri □ Genova: i «Gruppi armati comunisti rivoluzionari» annunciano la guerra civile.

página 6-7

Dal Lincoln Hospital, che sorge in uno dei quartieri più poveri di New York, un'esperienza di lotta contro la droga.

página 8

Vertice dei non-allineati all'Avana □ Raggiunto un accordo sul Kurdistan □ Appelli e manifestazioni contro le condanne a morte in Iran.

página 9

Biennale di Venezia: incasti, magie ebraiche e fagioli per merenda □ Preceduto da polemiche a Milano il festival nazionale dell'Unità.

página 10

Nelle carceri anche i grilli fanno paura □ L'UDI contro l'assessore alla sanità di Roma □ Notiziario.

página 11

Pesaro: «Dove non succede niente» ne succedono delle belle.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Intervista ad Alberto Moravia su Franco Piperno □ Da Selva di Val Gardena il presidente Pertini risponde alle nostre domande sul «Male», la libertà d'opinione, la droga, ecc.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Piperno: diventano rauche le grandi voci

Venerdì Franco Piperno comparirà di nuovo davanti alla Chambre d'Accusation di Parigi che dovrà decidere sulla sua libertà provvisoria e sulla richiesta d'estradizione. Che non esistono le condizioni per concedere l'estradizione appare abbastanza chiaro. Ed era così chiaro anche al governo e alla magistratura italiana da portarla a mettere in piedi la clamorosa e clamorosamente crollata montatura di Viareggio. Tanta è «bramosia di cattura» del sistema repressivo nostrano, il cui scopo principale è non istituire rapidamente processi ma far pagare comunque con mesi di carcere preventiva colpe immaginarie e sulle quali non osa andare ad un dibattimento pubblico.

Basta d'altra parte ricordare come è stata condotta tutta l'inchiesta. In particolare gli interrogatori condotti non a partire dalla contestazione di reati e prove, ma sul filo della dissertazione rossa e ignorante quanto si vuole ideologica e della dissidenza rossa e ignorante quanto si vuole ideologica e della comparsa di testi e citazioni ritagliate per costruire un puzzle preconstituito.

Dunque la cattura di Franco Piperno a null'altro mira, oltre che alla reintroduzione del signor Cossiga sulla scena governativa, se non a fare assaporare anche a lui il gusto delle patrie galere sino a quando — e non si sa ancora quando — si decideranno a fare il processo.

Piperno ha dichiarato fin dall'inizio che si sarebbe consegnato «solo che gli inquirenti mostrassero con atti concreti di recedere dal terreno dell'arbitrio e della illegalità». Queste condizioni, come ognuno può vedere, anche se troppi si ostinano a non vedere, non sono ancora date.

Ora la questione dell'estradizione di Franco Piperno non può essere isolata da questo contesto di clamorosa montatura politica condotta con l'uso più «spregiudicato» del codice e della stampa: di un processo che non viene più fatto perché si è proceduto all'arresto degli imputati senza alcuna prova disponibile, e ora il tempo passa non per trovare queste prove ma per cercare di costruirle.

Ed ecco lo stesso gioco con l'estradizione. Da un punto di vista giuridico non esistono le condizioni perché la Francia possa concederla. Ma a questo punto al desiderio di punire si aggiunge — nel clamore che la questione ha suscitato — la possibilità di perdere o di vincere una mano del gioco che con ottobre si riaprirà intensamente. La magistratura italiana fa carte false per convincere i colleghi francesi a concedere la estradizione per poi poter utilizzare l'eventuale consenso strappato ai francesi come «prova» della colpevolezza di Piperno e della natura non politica dei reati che gli vengono attribuiti.

Cioè: se lo dice anche la magistratura francese vuol dire che è proprio così. Avendo inoltre realizzato un passo in avanti nel sodalizio del sistema internazionale di controllo e di repressione.

Impedire l'estradizione di Piperno significa dunque non solo battersi perché resti operante una norma liberale che, di fatto, è oggi un seppur piccolo ostacolo alla collaborazione internazionale degli stati nella repressione dell'opposizione politica e del dissenso.

Significa soprattutto riconoscere che l'ottenimento dell'estradizione sarebbe il frutto non dell'applicazione di una norma giuridica, bensì di una pressione politica organica alla conduzione di tutta l'inchiesta 7 aprile e che — oltre ai guasti futuri che produrrebbe — sarebbe destinata a rafforzare ulteriormente la logica politica di chi la sta conducendo.

Risulta allora incomprensibile il silenzio di chi in altre occasioni ha parlato. Per denunciare la montatura di Viareggio come ha fatto Marco Pannella apprendo il suo intervento all'assemblea nazionale radicale. Per chiedere con forza che venisse celebrato rapidamente il processo come hanno fatto Giorgio Bocca ed altri. La cosa ora non è diversa e non è meno importante. Perché è in gioco la possibilità di sottrarre un uomo all'arbitrio di una carcerazione preventiva che già troppi subiscono, perché dall'esito di questa vicenda può in qualche modo dipendere la possibilità, la disponibilità di chi ha già fatto e anche di chi deve ancora farlo — di muoversi per fare sicché l'inchiesta 7 aprile si concluda che venga celebrato al più presto il processo. Questa battaglia per il processo subito si tratta di riaprirlo immediatamente a partire dal prendere la parola con forza perché Franco Piperno non venga estratto.

Franco Travaglini

Gallucci e il gioco delle tre carte

Il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, Achille Gallucci, appena tornato dalle vacanze ha convocato un vertice dei magistrati inquirenti sul caso Moro. Durante la riunione è stata presa la decisione di chiudere l'istruttoria sul caso Moro entro settembre e di non unificare quell'istruttoria con quella che riguarda gli arrestati del 7 aprile (Negri, Piperno, Scalzone, ecc.) anche se per molti degli arrestati di questo gruppo esiste un mandato di cattura in merito al rapimento e l'omicidio di Moro.

Così entro la prossima primavera (questo il tempo necessario per assolvere tutte le questioni procedurali) sarà emessa l'ordinanza di rimesso a giudizio per la cosiddetta co-

lonna romana delle BR (Triaca, Spadaccini, Lugnini, Mariani, Marini) più Morucci, la Faranda Bonisoli Azzolini e i latitanti Moretti, De Vuono ed altri.

Gallucci ha dichiarato ai giornalisti che si pensa di arrivare ad un processo unico che comprenda anche gli arrestati del 7 aprile ma che per ora non si possono unificare i vari procedimenti perché per i primi arrestati (Lugnini, Spadaccini e gli altri) nel maggio dell'anno prossimo scadranno i termini della carcerazione preventiva (due anni per reati che contemplano l'ergastolo per il rinvio a giudizio). D'altra parte per chiudere l'istruttoria su Negri, ha detto Gallucci, bisogna attendere i risultati delle perizie che arriveranno tra qualche mese.

Questa la giustificazione ufficiale, ma gli stessi inquirenti nelle loro dichiarazioni hanno affermato che i punti oscuri sono molti, che poco si sa sulla dinamica dell'attacco e sulla prigionia di Moro. Non si tratta di lacune ma di vere e proprie contraddizioni: se si mettono insieme le varie rivelazioni ed indiscrezioni uscite fuori sul caso Moro (il ritrovamento del covo di via Gradoli, l'arresto di Triaca e degli altri della «colonna romana»), gli arresti del 7 aprile, la rocambolesca versione del rapimento Moro e del suo trasporto nel covo di Vescovio, anche se quella ricostruzione non è stata confermata non c'è dubbio che chi l'ha «suggerita» è uno dei magistrati romani che indagano sul caso Moro, e ancora le indagini sulle responsabilità che nel caso Moro avrebbe avuto Alunni e così via) si trovano troppi covi, troppe prigioni, troppi documenti, troppi telefonisti, troppe persone. Gallucci lo sa bene; per questo ha deciso di lasciare divise le istruttorie. Così quattro anni di galera sono garantiti per tutti, anche per chi non c'entra nulla. Così la verità sul caso Moro si allontana. Presto si formerà e inizierà a lavorare la commissione parlamentare sul caso Moro: Gallucci, a questo proposito, ha dichiarato che la magistratura continuerà per la sua strada.

Non ci pare il caso per una istruttoria che dopo un anno e mezzo si regge su pochi fatti e molte parole.

Riccardo Scottoni

Perchè la legalizzazione dell'eroina

Innanzitutto una precisazione: per legalizzazione noi intendiamo la disponibilità di eroina, per i tossicomani, presso i centri territoriali previsti dalla legge 685. La disponibilità di eroina per i tossicomani deve comprendere sia le terapie scalari che quelle di mantenimento.

Noi comitati contro le tossicomanie di Milano vogliamo che attraverso una legge regionale venga istituito questo servizio. La nostra proposta l'abbiamo già presentata in Lombardia e verrà discussa in regione a settembre (anche in altre regioni questo bisogno è sentito e probabilmente in settembre-ottobre ci sarà una manifestazione nazionale a favore della legalizzazione).

Alcune motivazioni della nostra proposta: 1) combattere il mercato nero. Non si contano più le morti dovute alle sostanze da taglio, all'eoverdose, è impossibile per il tossicomane stabilire quanta eroina c'è nella busta e se le sostanze mescolate sono veleno o no. I prezzi sono esorbitanti e costringono i tossicomani all'illegalità: furti, piccolo spaccio sono ormai il modo di vivere di migliaia di tossicomani.

Garantendo l'eroina attraverso i centri di zona si creerebbe una alternativa valida al mercato nero, si darebbe al tossicomane la possibilità di non morire e di uscire dalla angosciosa ricerca di soldi e di eroina che lo allontana da tutto. 2) Creare nei quartieri e nel territorio una risposta di massa non solo a questo problema, ma anche a questo problema. Abbiamo chiesto che la gestione dei centri sia aperta ai gruppi giovanili, ai consigli di fabbrica, e a chi ha veramente qualcosa da dire e non solo rispetto al problema dell'eroina, ma rispetto al problema giovanile nel suo insieme.

Il tossicomane contattando il centro socio-sanitario deve avere la possibilità non di essere assistito, ma di prendere coscienza e lottare con gli altri, conoscere quelli che lavorano nei quartieri: i compagni dei centri sociali, gli altri giovani. Pensare alla legalizzazione dell'eroina gestita alla pari del servizio dentistico dell'INAM, appaltata ad equipes specializzate vuol dire, secondo noi, pensare al tossicomane come a un malato che risolve il suo problema nel rapporto con l'istituzione.

Non è così: il tossicomane ha la possibilità di costruirsi la propria liberazione, la legalizzazione, la distribuzione controllata di eroina sono solo i presupposti, l'importante è che il tossicomane si prenda sul serio come sfruttato, come senza casa, come risultato dell'insieme sociale.

Ci hanno obiettato che non ha senso proporre una liberalizzazione dalle tossicomanie distribuendo eroina, perpetuando la schiavitù. La verità è che moltissimi tossicomani non avvertono alcun fascino in una loro reintegrazione operata da specialisti e disertano sistematicamente gli attuali centri. I tossicomani contattano poco o nulla (a parte il mercato nero), se non si risponde al loro bisogno di eroina.

Concludendo: noi comitati facciamo sì il discorso della legalizzazione, ma vogliamo collegare questa lotta a quelle per la casa, per un lavoro decente, per una vita migliore.

Invitiamo i compagni ad appoggiare questo tipo di intervento.

Comitato contro le tossicomanie di Milano, via De Amicis 17